

# Vita *somasca*

Anno LVIII - N. 175

luglio settembre

N. 3 - 2016

**Periodico trimestrale dei Padri Somaschi**

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma

**Il tempo  
della misericordia**

*Dossier*

**L'immensa tenerezza**

# Sommario

Editoriale	
<b>La piuma in movimento</b>	<b>3</b>
Cari amici	
<b>Figlio del Dio vivo...</b>	<b>4</b>
Report	
<b>I poveri sono in casa con noi, siamo loro ospiti</b>	<b>8</b>
Ricordare per riflettere	
<b>Loris Capovilla</b>	<b>10</b>
Problemi d'oggi	
<b>Ambiente, salute e cambiamenti climatici</b>	<b>14</b>
Problemi d'oggi	
<b>Che facciamo?</b>	<b>16</b>
Dentro di me	
<b>Il riscatto della misericordia</b>	<b>18</b>
<b>Dossier dal 9° Convegno Laicale Somasco</b>	
<b>Bugie e realtà sui Migrantes</b>	<b>20</b>
<b>Domande... e risposte</b>	<b>25</b>
Vita e missione	
<b>Camminare... insieme</b>	<b>32</b>
Profili	
<b>Istantanee su frater Giuseppe</b>	<b>34</b>
Profili	
<b>Voci dall'infinito</b>	<b>38</b>
Il trimestre	
<b>Chi si ricorda del Sim?</b>	<b>41</b>
In memoria	
<b>Ricordiamoli</b>	<b>42</b>
Recensioni	
<b>Quando muore un Santo, è la morte che muore!</b>	<b>44</b>
<b>'Habriaqueismo'</b>	<b>45</b>
<b>Letti per voi</b>	<b>46</b>

**Anno LVIII - N. 175**  
**luglio settembre**  
**N. 3 - 2016**

Periodico trimestrale  
dei Padri Somaschi



*Direttore editoriale*  
p. Mario Ronchetti  
*Direttore responsabile*  
Marco Nebbiai

*Hanno collaborato*  
p. Mario Ronchetti,  
p. Franco Moscone,  
p. Giuseppe Oddone,  
p. Luigi Amigoni  
Marco Calgato,  
Deborah Ciotti,  
p. Michele Marongiu,  
Elisa Fumaroli,  
mons. Giancarlo Perego,  
sr. Giovanna Serra,  
p. Luigi Ghezzi sr.,  
Marco Nebbiai.

*Fotografie*  
Archivio somasco, autori aricoli,  
Giuseppe Oddone, Internet

*Stampa*  
ADG Print srl  
00041 Albano Laziale (Roma)  
Tel. 06.87729452  
*Abbonamenti*  
c.c.p. 42091009 intestato:  
Curia Gen. Padri Somaschi  
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

*Vita somasca viene inviata agli ex alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo. Vita somasca è anche nel web: [www.vitasomasca.it](http://www.vitasomasca.it) redazione@vitasomasca.it I dati e le informazioni da voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/98, ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richieste a: - Ufficio abbonamenti Via Casal Morena, 8 - 00118 Roma Tel 06 7233580 Fax 06 23328861*

Autorizzazione Tribunale  
di Velletri n. 14 del 08.06.2006

# La piuma in movimento

*Mi piace pensare a questo paragone: siamo abitanti di una piuma leggera, volubile, sempre in movimento, assieme a miliardi di altre piume.*

*Questa piuma è la nostra Terra che, ci dicono gli esperti, gira attorno al suo asse, all'equatore, a una velocità di 1.668 Km/ora, attorno al sole a 30 Km/secondo, e gira intorno al centro della nostra galassia, la Via Lattea, a 220 Km/secondo...*

*Siamo fragili...*

*e 'pellegrini' su questa piuma, una piuma che è di tutti.*

*Questa semplice constatazione mi fa pensare alle 4 domande esistenziali che anche un bambino si pone:*

- da dove veniamo?
- chi siamo?
- cosa dobbiamo fare?
- verso dove andiamo?

*Come persona umana, abitante di questa piuma, proprietà di nessuno e responsabilità di tutti, mi feriscono profondamente alcune affermazioni che leggo sui giornali e sento alla televisione*

- "Padroni, a casa nostra"
- "I migranti stiano a casa loro"
- "Che diritto hanno di turbare la nostra tranquillità?"
- "Sono giovani e forti, difendano la loro terra"
- ...e mi fermo qui.

*Mi consolano, non poco, i nostri laici che hanno partecipato al 9° Convegno sul tema "L'immensa tenerezza" (pag. 19), e che per tre giorni hanno tentato di dare risposte concrete alla terza domanda: cosa dobbiamo fare?*

*Alla luce della persona di Gesù Cristo, del messaggio sempre attuale del suo Vangelo, e analizzando le opere di misericordia corporali e spirituali, ne è scaturita la sintesi: AMARE, unico compito essenziale del nostro pellegrinaggio.*

*Perché l'altro, chiunque esso sia, da qualunque parte provenga, pellegrino con me su questa fragile 'piuma', la Terra... è mio compagno di viaggio, mio fratello e mia sorella.*



# Figlio del Dio vivo...

*benigna è la tua Misericordia!*



p. Franco Moscone crs

Desidero continuare, attraverso questa lettera per la solennità della Mater Orphanorum 2016, la riflessione sulla *misericordia*, avviata in occasione della festa di san Girolamo prendendo come guida la *Nostra Orazione*.

Si tratta di un testo che, credo, contenga lo sguardo di fede e il sentimento del cuore del nostro Fondatore su tale tema. L'affermazione *perché benigna è la tua misericordia*, che apre e accompagna l'intera orazione, è un autentico "atto di fede" di Girolamo nel modo di operare di Dio Padre; modo di operare che ha personalmente sperimentato in forma inattesa e gratuita il 27 settembre 1511, e che da quel giorno non ha più abbandonato come ispirazione del suo essere e agire. I primi versetti della *Nostra Orazione* aprono "tre finestre" sul comportamento di Dio Padre: sono *l'infinita bontà*, la *benignità* e *l'immensa tenerezza*.

Dopo aver fatto uso della metafora delle *tre finestre* da aprire per riconoscere l'azione misericordiosa del Padre e lasciarsi da questa coinvolgere, aggiungo ora l'immagine del *vento* che passa attraverso di esse: si tratta di un'ulteriore metafora comune nella Bibbia e molto cara a Gesù nella sua predicazione.

Se teniamo aperte le tre finestre, vivendo le virtù della bontà, benignità e tenerezza, allora entra nella nostra vita il *vento* della misericordia, ne purifica l'aria, la rende fresca, ci permette di vedere lontano senza paraocchi o pregiudizi e di sentire con la logica del Vangelo.

Se permettiamo al *vento* della misericordia di entrare nelle nostre persone, nelle nostre comunità e opere e nell'intera Congregazione, allora la "luce della fede" che si diffonderà permetterà di raccogliere abbondanti frutti, che avranno il sapore della *carità perfetta*, dell'*umiltà profonda* e della *pazienza*.

## **Lasciamo soffiare il vento della Misericordia**

Tutta la *Nostra Orazione* si presenta come un atto di fede nella misericordia del Padre: misericordia che *rimoderna il popolo cristiano fin dal tempo degli Apostoli*, e che si fa presente nello sviluppo della Compagnia dei Servi dei Poveri. Per questo ogni fratello della Compagnia la recita quotidianamente per avere uno sguardo aperto, che partendo dalla propria esperienza, limitata e debole, passando attraverso le relazioni personali, fatte di volti di persone concrete, raggiunge l'intera chiesa e il mondo *in crescita verso il futuro*.

Ci sono, però, alcuni versetti dell'orazione, che sembrano anche plasticamente far sentire il soffio del *vento* della misericordia che passa attraverso le *tre finestre*.

Si tratta di passaggi costruiti in maniera litanica: due li troviamo nella parte iniziale che siamo soliti recitare, e un terzo verso la fine, che riprende in forma di proposito lo stesso tema esplicitato all'inizio.

Per tre volte, al versetto 4, ripetiamo l'invocazione *Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, abbi pietà di noi*. Sembra quasi di sentire il soffio di un vento continuo, che entrando dalle finestre della *bontà*, della *benignità* e della *infinita tenerezza* permette di alimentare il respiro immettendo aria pulita. Così, poco dopo, al versetto 6, nuovamente per tre volte, ripetiamo con fede *o buon Gesù, o buon Gesù, o buon Gesù, amore mio e Dio mio, in te confido, non sia confuso*. Infine, al versetto 18, affermiamo come impegno comune: *umiliamoci tutti al cospetto del nostro Padre celeste come figli prodighi, che abbiamo dissipato ogni nostro bene spirituale e temporale, vivendo in modo cattivo, e perciò domandiamogli misericordia dicendo: misericordia, concedi la tua misericordia, Figlio del Dio vivo. O Dio sii propizio a me peccatore*.



Così il *vento* della misericordia ci avvolge, ci permette di riconoscerci nella figura del *figlio prodigo* e di saperci attesi, riconosciuti, abbracciati e rinnovati dal *Dolce Padre nostro Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo*.

Avvertendo il *vento* della misericordia che tutto avvolge e muove, mi pongo la domanda: **dove** posso con certezza incontrare il *Figlio del Dio vivo* secondo l'esperienza di san Girolamo?

La risposta mi sembra ritrovarla in tre ambienti che costruiscono l'identità del *Servo dei poveri*, che il nostro Fondatore ci ha insegnato col suo esempio e che le fonti e le Costituzioni ci ricordano quotidianamente.

**1° ambiente:  
la comunità**

Non possiamo avere dubbi che il primo ambiente, adatto e sicuro, per incontrare il *Figlio del Dio vivo*

sia la comunità: il luogo in cui *Dio ci unisce per vivere in comune come nuova famiglia di fede*; il luogo in cui *Cristo ci ama e dà se stesso per noi*.

È solo nella *comunità* concreta in cui ci troviamo dove, attraverso *ogni opera di misericordia*, apprendiamo il *genere di vita* trasmessoci dal *nostro ardentissimo Padre* e manifestiamo l'*offerta di sé a Cristo*.

È nella *comunità* concreta (non in quella "ideale" presente solo nella testa, quindi falsa e falsificante) che possiamo realizzare quanto descritto dal Monita 354: *il Signore ci ha chiamati dalla terra d'Egitto, che è il mondo, nella terra che stilla latte e miele, che è la Congregazione, per essere nazione santa, popolo eletto e prediletto, in mezzo al quale egli si compiace di abitare*.

E se il *Figlio del Dio vivo* si compiacerà di abitare nel-

la Congregazione, allora il carisma somasco ci farà ripetere l'esperienza dell'Esodo, trasformando le comunità e le opere in *terra promessa* e in *luoghi di pace*, già *qui in questo mondo*.

La comunità è il primo ambiente dove per noi somaschi diventa possibile compiere l'esperienza dell'Esodo e così *ricambiare l'amore amando, ritenendo nulla tutto il resto*.

Forse molte nostre comunità, se non tutte, sono lontane dalla descrizione del Monita 354 e dalla certezza di Girolamo della seconda lettera, ma ciò non ci impedisce che dobbiamo *credere fermamente* che sia possibile e che solo la comunità concreta sia l'ambiente reale dove poter amare davvero, liberi da interessi individuali.

Apriamoci, fratelli, alla comunità reale, e scopriremo che *non c'è momento in cui non godiamo della bontà e della misericordia di Dio*.

### 2° ambiente: la preghiera

Trovo molto significativo e interessante che la parte centrale della Nostra Orazione riporti nomi precisi di persone amiche della Compagnia o inviti a pregare per simpatizzanti e collaboratori, ben conosciuti da chi faceva uso dell'orazione, perché impegnati a vario titolo nelle opere! Se il vento della misericordia riempie le nostre giornate, allora diventiamo, come Girolamo e i suoi primi compagni, persone di *preghiera*.

Allora la nostra *preghiera*, personale o comunitaria che sia, si riempirà

e ci darà la *certezza che non resta confuso chi spera nel Signore, anzi che egli rende onnipotenti quanti sperano in lui* e ci permetterà di dire, *a viva voce, le parole di vita.*

### 3° ambiente: la missione o le opere di carità

La biografia detta comunemente dell'Anonimo, particolarmente attenta alle amicizie di Girolamo, dopo aver riportato nomi di amici (alcuni sono gli stessi di cui si invita a pregare nella Nostra Orazione), conclude con questa affermazione: *ma sopra tutti amava i suoi cari poveri, come*

376, lo trascivo per intero: *per amare il prossimo con i fatti e in verità, come è nostro dovere, e secondo la nostra vocazione aiutarlo a progredire nel servizio di Dio, non dobbiamo considerare nell'uomo la povertà esteriore, ma la incomparabile nobiltà e bellezza dell'anima, che il Figlio di Dio ha tanto amato da assumere per essa la carne fino alla croce. In tal modo proveremo dolore, vedendola deturpata dai peccati o dai difetti, ci rallegreremo, se progredisce nella via della salvezza, e coglieremo avidamente ogni occasione per esserle di aiuto.*

Si tratta di una descrizione che dice al contempo l'impegno della carità operosa, come la rivelazione che ne consegue: *cogliendo ogni occasione per essere di aiuto al prossimo vi scopriamo la bellezza che lo nobilita!*

La missione e ogni più piccola occasione di carità compiuta, ci permette di scoprire in ogni povero che avviciniamo e accogliamo la *bellezza* e la *nobiltà* di Cristo, il *Figlio del Dio vivo*. Ogni gesto di carità, ogni atto di misericordia diventa "filocalia".

Se, come dice il famoso aforisma di Dostoevskij, "è la bellezza a salvare il mondo", allora ogni azione di misericordia rende più bello il mondo, perché lo illumina della bellezza di Cristo che lo redime.

### Il vento della Misericordia spinge a "passare all'altra riva" (Mc 4, 35 e Lc 8, 22)

Non posso concludere questa lettera senza ricordare che ci stiamo preparando e siamo ormai prossimi al CXXXVIII Capitolo generale.

Lo Spirito del Signore, *per rinnovare il noi il dono di grazia concesso a san Girolamo*, ci chiama a *passare all'altra riva insieme ai nostri fratelli con i quali abbiamo scelto di vivere e morire.*

Per compiere la traversata, e approdare sicuri alla riva verso cui stiamo



di volti concreti, conosciuti, amati e pensati al cospetto di Dio.

Allora, e solo allora, riconosceremo nei volti familiari di ogni giorno il volto del *Figlio del Dio vivente*: lo riconosceremo nei fratelli da servire e con cui vivere, nei fratelli da perdonare e da cui venir perdonati. Solamente nel far passare durante l'orazione davanti a Dio i volti concreti di fratelli viviamo la *preghiera* come *opera di misericordia*: diventiamo come Abramo, Mosé e Girolamo intercessori. Una preghiera così fatta ci permetterà di *rifugiarsi con somma fiducia in Dio, che è Padre grande nell'amore,*

*quelli che meglio gli rappresentavano Cristo.*

Siamo così giunti al terzo ambiente dove è possibile riconoscere il *Figlio del Dio vivente*: la *missione* affidata alla Congregazione e a ogni consacrato nella Compagnia dei Servi dei Poveri.

La *missione* o le *opere di carità* ci permettono di *riconoscere come nostra vocazione la scelta dei poveri*, e dopo aver fatto esperienza della misericordia del Padre, diventare strumenti della Sua misericordia.

Bellissima è la descrizione della *missione somasca* riportata nel Monita

Come aiuti metodologici a lasciare che il vento della misericordia gonfi le vele della nostra Congregazione e la porti ovunque Lui la vuole per il bene della Chiesa, degli orfani e dei poveri, trascrivo due inviti di papa Francesco rivolti in modo particolare alle persone consacrate:

*“Si può dire che oggi non viviamo un’epoca di cambiamenti quanto un cambiamento d’epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all’opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr Mt 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi» (Mt 15,30).*

*Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo”.  
“Ciò dev’essere chiaro specialmente alle persone che abbracciano la vita consacrata missionaria: con il voto di povertà si sceglie di seguire Cristo in questa sua preferenza, non ideologicamente, ma come Lui identificandosi con i poveri, vivendo come loro nella precarietà dell’esistenza quotidiana e nella rinuncia all’esercizio di ogni potere per diventare fratelli e sorelle degli ultimi, portando loro la testimonianza della gioia del Vangelo e l’espressione della carità di Dio”.*

navigando, abbiamo bisogno di lasciar soffiare il *vento della misericordia* senza porre a esso ostacoli di alcun tipo.

Fratelli, lasciamo che il *vento* della misericordia soffi nelle nostre *comunità*, alimenti il respiro della nostra *preghiera* e abbellisca la nostra *missione*: vedremo e testimonieremo alla chiesa e al mondo la presenza efficace del *Figlio del Dio vivo*; lasciamo che il *vento* della misericordia gonfi le vele della nostra Congregazione in

questo tempo di preparazione, e poi di celebrazione, del Capitolo generale, le faccia scoprire il *piacere spirituale di essere popolo* collaborando perché possa tornare *allo stato di santità che fu al tempo degli Apostoli*.

Che la *gloriosa Vergine Maria, Madre delle grazie*, che liturgicamente veneriamo sotto il titolo di *Madre degli orfani*, ci rinnovi nella *generosa dedizione alla nostra missione*

**p. Franco Moscone crs**  
Preposito generale

Foto pagina a fianco Vaticano. Al via Lotteria per le opere di carità del Papa. Il ricavato a profughi e senzatetto

P.S. Nel febbraio scorso ho fatto avere al Santo Padre il testo della Nostra Orazione con un brevissimo commento, per presentarla come preghiera guidata dalla fede nella Misericordia. Ho ricevuto dalla Sua Segreteria questa breve risposta:

*Reverendo Padre, con cortese lettera del 25 febbraio scorso, Ella, anche a nome di codesta Congregazione religiosa, ha indirizzato a Sua Santità Papa Francesco espressioni di devoto ossequio, e, unendo una preghiera sulla Misericordia composta dal Fondatore ed alcune considerazioni personali, ha chiesto, al tempo stesso, un segno della Sua vicinanza spirituale. Il Santo Padre, a mio mezzo, desidera manifestarLe viva gratitudine per il confidente gesto e per i sentimenti di filiale venerazione e di affetto che lo hanno suggerito e, mentre esorta a perseverare con gioia nei propositi di amore a Cristo e al Vangelo, per una autentica testimonianza di vita cristiana, secondo il carisma di San Girolamo Emiliani, chiede di pregare per la Sua persona e per il Suo universale ministero di Successore dell’Apostolo Pietro e volentieri imparte a Lei ed ai Confratelli la Benedizione Apostolica.*

**Mons. Paolo Borgia** (Assessore)

Dal Vaticano, 5 aprile 2016 (al termine dell’Anno dedicato alla Vita consacrata - febbraio 2016)

# I poveri sono in casa con noi, siamo loro ospiti

*Inaugurazione della Casa della Maddalena*



p. Giuseppe Oddone

Se volete conoscere il “ventre” di Genova, la sua gente, i suoi sapori ed i suoi odori, percorrete Via della Maddalena, o le viuzze laterali che vi confluiscono dall’alto e dal basso; troverete un’umanità brulicante, multietnica: pochi i genovesi, ma numerosi gli asiatici, gli africani ed i sudamericani.

Gestiscono negozi o piccole rivendite, a tutte le ore animano la strada; purtroppo alcuni vivono ai limiti della legalità, o addirittura fuori di essa, soprattutto nello sfruttamento della prostituzione.

La Chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena, ove i Padri Somaschi sono ininterrottamente presenti dal 1576, riedificata da loro nel Seicento, situata qui nel cuore del centro storico di Genova, si trova in un sestiere ed in una via che da essa prendono il loro nome.

La comunità parrocchiale ha celebrato il 22 luglio la sua festa patronale.

È stata un’occasione per inaugurare ufficialmente e prendere atto delle varie iniziative sociali e dell’opera caritativa della comunità religiosa somasca, che si inserisce in una serie di progetti promossi da realtà territoriali e cittadine per migliorare nella zona la qualità della vita.

Il parroco, p. Paolino Diral, ha presentato a tutti i convenuti il lavoro svolto in due anni, ispirandosi al carisma educativo di s. Girolamo Emiliani, che nel 1528 scelse di vivere e di morire con i poveri, che più di ogni altra persona gli rappresentavano Cristo. Si è deciso di riqualificare la presenza somasca, ispirandosi al primitivo ideale del fondatore, “*vivere sotto l’ospitalità, da poveri al servizio dei poveri*”, non più soltanto come Parrocchia della Maddalena, ma come Casa della Maddalena, perché tutto l’edificio di proprietà dell’Ordine, nel Seicento e Settecento casa professa e studentato religioso, diventi uno spazio non da possedere, ma da condividere, uno spazio di accoglienza di diverse realtà, finalizzate soprattutto al servizio dei poveri.

La Casa della Maddalena è uno stabile costruito a forma di quadrilatero attorno al chiostro interno.

Un lato è occupato dalla chiesa seicentesca e dagli uffici parrocchiali, gli altri lati ospitano un asilo privato, nove alloggi adibiti ad abitazioni stabili, locali per attività pastorali, le sedi di alcune associazioni e del gruppo Scout Genova 5, ed i locali della comunità religiosa dei Padri.





- 2 alloggi (bilocali) in *housing* temporaneo, per famiglie con bimbi piccoli;  
 - un alloggio protetto per giovani non accompagnati;  
 - 3 bilocali a medio termine, per famiglie in condizioni di fragilità sociale;  
 - 6 alloggi per persone che attraversano momenti di difficoltà.

Sono camere con bagno, con ampi soggiorno e cucina in comune.

Ci si propone di gestire tutto questo in rete con la Parrocchia e la comunità religiosa, con le associazioni che operano sul territorio, con volontari, in modo che la Maddalena e

C'erano delle aree non utilizzate, 500 metri quadri, dove i Padri hanno progettato e realizzato le nuove ospitalità:



il suo chiostro diventino un luogo di incontro, di accoglienza, di condivisione, di cultura. Oltre al sostegno morale dell'Amministrazione comunale, è doveroso segnalare il contributo economico di varie associazioni, in particolare della San Vincenzo, della Caritas diocesana e dell'Ikea di Genova, che si è fatta carico della donazione e del montaggio dei mobili.

Senza dimenticare i semplici amici e fedeli che hanno permesso di sostenere le numerose spese affrontate nella realizzazione del progetto. L'iniziativa costituisce una sfida ed un sogno che si ispira agli ideali del nostro Fondatore: *"I poveri sono in casa con noi, siamo loro ospiti. Siamo pronti ad accogliere e accompagnare una trentina di persone nel loro percorso di autonomia e reinserimento sociale e lavorativo"*. ■

Foto:  
 Housing temporaneo  
 Il parroco p. Paolino Diral  
 Primi ospiti in casa  
 Preparativi al chiostro

# Loris Capovilla

*L'eterno segretario di papa Giovanni*



p. Luigi Amigoni

A cento anni e qualche mese è morto a Bergamo, il 26 maggio 2016, Loris Capovilla, vescovo a Chieti e a Loreto, cardinale nel marzo 2014, e soprattutto custode e interprete acuto della memoria di Giovanni XXIII, del quale ha sempre rifiutato il titolo ambiguo di 'papa buono'. Da lui ha imparato a *"non raccogliere e scagliare pietre"*.

È sepolto nel cimitero di Fontanella di Sotto il Monte, accanto al servita p. Davide Turolto. Negli ultimi anni salutava sempre i Somaschi come *"i falsificatori della lapide del santuario"*.

*"Dio le conceda lunga vita perché lei continui a parlarci di papa Giovanni, e soprattutto della ispirata decisione di convocare a concilio tutto il mondo"*: così, nel 2011, gli aveva augurato il cardinal Martini, quasi sulla soglia della morte, avvenuta l'anno dopo.

Per altri cinque anni 'don Loris', ha proseguito quel lavoro, iniziato da decenni, e riassunto nel motto *"è appena l'aurora (per i tempi nuovi della Chiesa)"*, estrapolato dalla conclusione dallo sto-

rico discorso di papa Giovanni all'apertura del Concilio Vaticano II, l'11 - 10 '62. Ma, a differenza di Martini, Capovilla ha visto negli ultimi suoi tre anni compiersi eventi, concretizzarsi utopie e realizzarsi parte di quelle speranze su cui l'aveva instradato papa Giovanni, del quale fu segretario per 10 anni, (5 a Venezia e 5 in Vaticano).

Per gli ambienti ostili alle aperture giovanee, Capovilla - ha scritto lo storico Andrea Riccardi - era *"l'anima nera del pontificato"*, quello che condizionava il papa bergamasco verso le aperture pericolose. Suo ispiratore, no; ma aiuto indispensabile nell'accompagnare papa Giovanni, sì; e in piena sintonia con lui, capace di condividere - da figlio - i dolori e le consolazioni del padre.

## **Evangelista di Giovanni XXIII**

Di alcuni gesti del papa è stato suggeritore: il viaggio in treno a Loreto ed Assisi, prima del concilio; l'affacciarsi alla finestra, la sera di inizio concilio, per quello che è stato 'il discorso della luna e della carezza ai bambini'; forse anche alcuni incontri di 'politica estera', scoraggiati in Vaticano.

Ma si sa che il segretario raccolse in esitazione e silenzio di disaccordo, nei primi giorni del pontificato, i diversi accenni del papa circa l'idea di un concilio.

E si è messo allora, da discepolo fedele (e intelligente), sulla strada di capire e servire il suo papa, diventandone l'evangelista', come scritto, con allusione anche alla sua appartenenza al clero veneziano, da uno storico direttore del quotidiano cattolico di Bergamo.

Del papa - proprio come Marco, il giovane testimone della predicazione del primo degli apostoli - ha raccolto esempi, illuminazioni, approfondimenti, confidenze e, alla fine, persino riconosci-



menti: *“Abbiamo servito la Chiesa, senza attardarci a raccattare e rilanciare i sassi che venivano lanciati sul nostro cammino; tu hai sopportato i miei difetti; io i tuoi”*.

Ha proseguito in questo ruolo di segretario ‘eterno’, visti gli oltre 50 anni cui si è dedicato a raccogliere e pubblicare carte, oggi nell’archivio della fondamentale Fondazione papa Giovanni XXIII, di Bergamo), dando subito alle stampe nel 1964, un anno dopo la morte del papa, *Il Giornale dell’anima*, che già nella prima edizione egli definì come *“la fonte prima, autentica e rivelatrice della vita e della spiritualità del papa”*.

Il diario spirituale è *“il racconto trasparente di un’altissima testimonianza di fede, avente come meta la santità”*.

Ed è la prova di come bisogna intendere la tradizione viva - di adesione alla verità, di preghiera ed esercizio di virtù - della Chiesa, che papa Giovanni ha fatto sua nella fedeltà allo spirito e alle leggi del concilio di Trento, con i suoi santi (abituati per lui i riferimenti a Carlo Borromeo, Francesco di Sales, Gregorio Barbarigo, Lorenzo Giustiniani e anche a Girolamo Emiliani), i suoi libri spirituali (*l’Imitazione di Cristo*, in primo luogo), le sue devozioni.

Ma della tradizione An-

gelo Roncalli ha colto anche il dinamismo, la sensibilità ai segni della storia, il senso della fede e della sofferenza del popolo di Dio, persino l’idea di un Concilio ‘pastorale’, che non definisce dogmi, non scomunica nemici, aggiorna l’eterna verità di bene del Vangelo.

prete ingenuo, parroco di campagna, papa di poca levatura ma, se non altro, buono) ricordandone l’origine accidentale, cioè un ampio striscione di benvenuto al papa in una parrocchia romana sull’Appia, perché coprisse i troppi manifesti per le elezioni politiche del 1963.



### **Papa buono? No grazie**

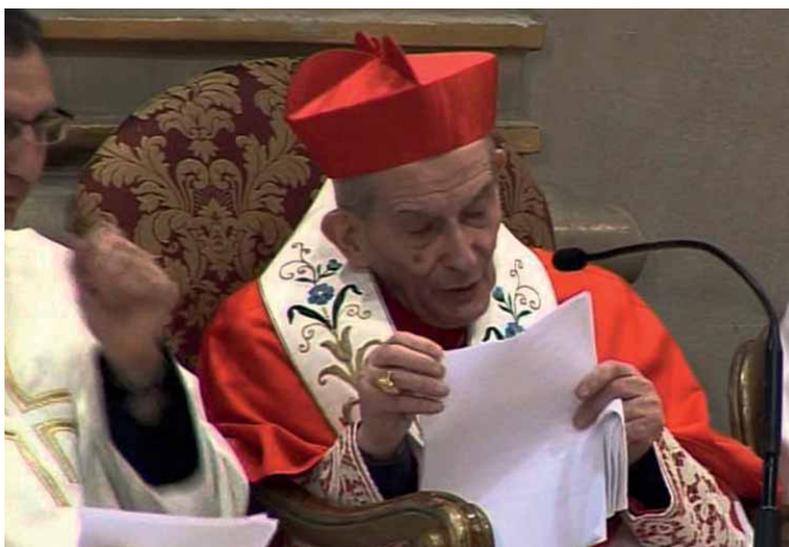
A Capovilla tutti sono riconoscenti per la sua infaticabile opera di scavo e di ‘storicizzazione’ della figura di papa Giovanni, contro il tentativo di mitizzarla, di relegarla nella penombra dell’emotività e nel culto del quadretto da appendere.

Varie volte, nella sua intensa attività di pubblicista, conferenziere e uomo di relazioni, Capovilla ha condannato l’utilizzo non sempre pulito della qualifica di ‘papa buono’ (cioè

Del suo papa e del concilio ha provato forte, in varie occasioni, la percezione dell’isolamento e dell’omaggio di facciata: questione di tempi cambiati e di urgenze, certo, ma anche di lettura, forse timida, dei segni dello Spirito.

*“In Francesco ho ritrovato Giovanni”*, ha detto stringatamente di Bergoglio; proprio quello che molti avvertono nel papa argentino.

Il quale, creando Capovilla finalmente cardinale, nel marzo 2014, e accele-



rando anche la canonizzazione di Giovanni XXIII, avvenuta il 27 aprile dello stesso anno, ha dato riconoscimento ufficiale, e senza ermeneutiche, agli uomini, ai tempi e alla grazia del concilio.

### **Pacem in terris**

Il 3 giugno 2013 (50° della morte di papa Giovanni e, a Roma, udienza speciale del papa ai bergamaschi) mi trovo a Sotto il Monte e complimento Capovilla per la tempestività e l'efficacia organizzativa con cui 'sono arrivati' alla *Pacem in terris*, come dal resoconto de *La Civiltà Cattolica* (n. 3907, del 6 aprile 2013, pp. 9-22). Nell'articolo, si ricostruiscono tempi e persone che hanno lavorato al più bel documento di papa Giovanni, l'enciclica che ha permesso alla Chiesa di dire ascoltate parole evangeliche sul tema cruciale della guerra-pace per i passati 50 anni e glielo consentirà per i prossimi 100.

Si parte (dice l'articolo di cui a lui riasumo due-tre punti salienti), da un mese dopo la crisi di Cuba (che è dell'ottobre 1962), con una lettera fatta arrivare al papa, tramite Capovilla, del rettore dell'università pontificia lateranense, il trevigiano mons. Pietro Pavan, con l'indice dei temi di una possibile enciclica sulla pace.

L'idea incrocia un desiderio del papa che affida allo stesso Pavan il compito

di preparare un testo.

Il papa dedica il pomeriggio dell'Epifania 1963 a leggere quanto predisposto da Pavan, e suggerisce più numerosi passi biblici, patristici ed esortativi.

Pochi giorni dopo un incontro a quattro: il papa, Capovilla, Pavan e il segretario di stato cardinal Cicognani. Pavan è incaricato della redazione ufficiale dell'enciclica, che terminerà quasi a fine gennaio.

Il titolo (poi modificato) è *Pax in terra*. La bozza, approvata dal papa, praticamente definitiva, viene data in lettura al 'teologo del Sacro Palazzo', il domenicano p. Luigi Ciappi (poi cardinale), e a un gesuita della università Gregoriana, un moralista.

Come previsto, il testo viene da loro praticamente bocciato, con gli argomenti in uso anche oggi contro papa Francesco: non c'è continuità con il magistero precedente; frasi ambigue; troppo pericolose, politicamente, alcune concessioni di principio (per esempio i 'segni dei tempi'). Vengono prese in considerazione alcune osservazioni, un po' marginali, dei due esperti; in ogni caso non si vuole che vengano coinvolti nella redazione della enciclica 'ambienti della Curia, in particolare del Sant'Uffizio' né persone meno sensibili alle sfide del momento.

E si arriva subito alla traduzione in latino, "né facile né indolore" per via di concetti e termini nuovi (quale "guerra atomica").

Viene affidata a un dotto gesuita la lettura esegetica del testo (latino), che risulta 'molto attenta e severa'; ma non si sposta niente di quanto già pronto.

E l'enciclica viene presentata, davanti alle telecamere della Rai, il martedì santo 11 aprile 1963.

Sono passati meno di 5 mesi dalla prima idea del documento.

E papa Giovanni muore meno di due mesi dopo.

Alle (mie) felicitazioni per tanta classe, Capovilla risponde alzando la voce: "Non è vero, sono bugiardi (i gesuiti); abbiamo consultato tutti, le università cattoliche, gli istituti superiori di scien-

ze religiose, gli esponenti della Curia romana”, i teologi. Non ci sono armi di difesa se non il rimando al testo autorevole dell’articolo e la considerazione che i tempi eccezionalmente veloci della redazione non sarebbero risultati compatibili con troppi contributi, molteplici stesure e raffinate mediazioni, vista la novità dell’impianto generale. Nella circostanza, la difesa e l’affetto per il suo papa hanno condotto ‘il segretario’ a supporre una memoria di ortodosso rigore procedurale, che sembra smentito non solo dai documenti esistenti, ma anche dalle critiche ricevute in larghi ambienti cattolici.

Tutti ricordiamo il pesante stravolgimento del titolo: *“Falx in terris”*. In ogni caso Capovilla sapeva bene delle ostilità, cresciute soprattutto negli ultimi mesi di vita, intorno a papa Giovanni, e ne ha dato un ‘saggio gridato’ anche in quell’anniversario di festa, tra tante telefonate di felicitazioni.

### **Falsificatori di lapidi**

Umoristico, ma anche coerente con alcuni suoi tratti caratteriali, risultava il modo di accostarsi ai Somaschi, negli ultimi anni. Ne danno unanime testimonianza vari confratelli che lo hanno incontrato a Sotto il Monte o altrove.

L’approccio di saluto era

fisso: ecco *“i falsificatori di lapidi”*.

E faceva riferimento alla lapide-ricordo esposta fuori del tempio della Madonna degli orfani a Somasca.

In essa si riporta come data della consacrazione dell’altare, da parte del cardinal Roncalli, il 27 settembre 1953. Motivi improvvisi (o altro) richiesero che il (neo) patriarca di Venezia - con il suo segretario - dovesse essere presente domenica 27 a Piacenza per l’ordinazione a vescovo di mons. Silvio Oddi (creato poi cardinale nel 1969), suo collaboratore a Parigi. Il rito della benedizione della nostra cappella fu anticipato così alla mattina di sabato 26 settembre. Ma la lapide ormai era stata incisa e nessuno l’ha più modificata.

A Capovilla, a parte questo aneddoto, eravamo molto legati anche per i

suoi segni di amicizia, dimostrata con i vari oggetti-ricordo del suo papa donati a nostre chiese e comunità.

Più di tutto ci unisce sempre il filo del ritorno a Venezia dei Somaschi, che Roncalli invitò con insistenza, creando e affidando loro nel 1955, alla periferia di Mestre, la parrocchia Cuore Immacolato di Maria.

Come - talvolta esagerando - ricostruiscono gli storici, il segretario non poteva non conoscere quanto Roncalli disse nel discorso di ingresso a Venezia come patriarca, il 15 marzo 1953:

*“Alla fine della mia lunga esperienza eccomi a Venezia, la terra e il mare familiari ai miei proavi. Forti vincoli mi legano a Venezia. Provengo da Bergamo, terra di san Marco; dietro la mia collina è Somasca, lo speco di san Girolamo Emiliani”*. ■



# Ambiente, salute e cambiamenti climatici

*Dalla Tanzania un piccolo grande esempio*



Marco Calgaro

L'Organizzazione Mondiale della Sanità riporta che l'inquinamento atmosferico è responsabile di 7 milioni di morti premature nel mondo.

Oltre 4 milioni di queste morti sono attribuibili all'inquinamento indoor, quasi totalmente derivanti dal cattivo uso di combustibili "poveri" per uso domestico nei paesi in via di sviluppo dell'Africa e del Sud-est asiatico.



È noto come la maggior parte delle famiglie in questi paesi cucini e si riscaldi bruciando legna o carbone di legna. Il fumo ed il particolato prodotto nella combustione viene inalato ed è causa di



tumori e malattie cardiovascolari.

Tale carbone viene prodotto in loco tagliando continuamente alberi e alberi. Ogni anno, in Tanzania, si abbattano 375.000 ettari di foreste (l'equivalente dell'Olympic National Park).

Nel 2015 una terribile alluvione ha colpito il sud del Malawi, affliggendo direttamente ed indirettamente 50mila famiglie con 130mila persone sfollate e circa 200 morti.

Immediatamente a nord della zona colpita vi è l'altipiano di Zomba, da sempre ricco di foreste, che negli anni sono state tagliate senza al contempo ripiantare nuovi alberi, cosicché è venuto meno un importante fattore di contenimento delle acque in caso di forti piogge.

La recente conferenza sul clima di Parigi - COP21 - ha chiaramente chiesto ai paesi di de-carbonizzare le proprie economie, essendo la combustione di carbone una delle principali fonti di CO<sub>2</sub>.

Di fronte a tali scenari un progetto merita di essere conosciuto e replicato: il Jiko Safi della organizzazione *Jet City Stove Works*.

Questa organizzazione non profit di Seattle - Washington ha ideato un tipo economico di cucina che fa a meno del carbone di legna, ma usa come combustibile i semi della *Jatropha curcas*, una pianta molto diffusa in quei paesi ed i cui semi, molto ricchi di olio, non sono commestibili.

Le foto mostrano come la Jiko Safi sia composta da tre semplici parti, un corpo rettangolare con il foro dove appoggiare la pentola, un cilindro dove mettere a bruciare i semi, ed un piccolo camino.



CO<sub>2</sub> e particolato prodotti nella combustione sarebbero minimi ed inoltre le analisi compiute hanno mostrato che non ci sarebbero pericoli per

7 etti di semi bastano per cucinare per 90 minuti. Una siepe di *Jatropha* attorno alla propria casa sarebbe sufficiente a produrre semi per una fami-



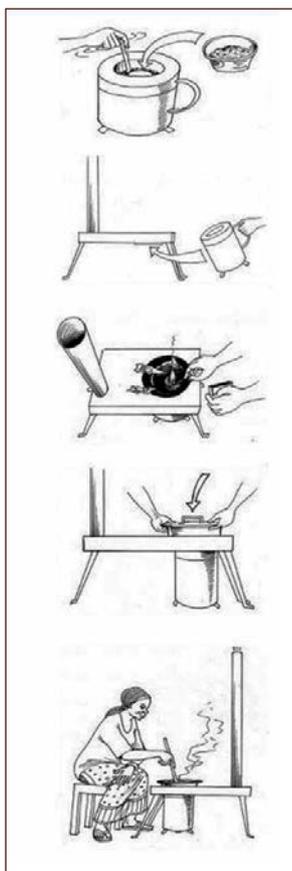
la salute, in quanto gli esteri del Forbolo, presenti nei semi e velenosi, non si ritrovano nei prodotti di combustione.

glia per tutto l'anno. La *Jatropha* comincia a produrre semi già un anno dopo averla piantata. Attualmente in Tanzania



il 96% dei semi di *Jatropha* disponibile cade al suolo inutilizzato.

Jet City StoveWorks fa produrre la cucina da artigiani locali, attualmente ad Arusha ed a Mwanza, sul Lago Vittoria e, più recentemente, in Uganda. Il costo è di circa 40 \$ che, al prezzo attuale del car-



cottura dei cibi si accorciano sensibilmente consentendo alle persone di dedicarsi meglio ad altre attività.

Non vi sono brevetti o copyright quindi chiunque può riprodurre o migliorare questa cucina.

La stessa Jet City StoveWorks è disponibile a fornire supporto e consulenza per nuovi partner nei paesi in via di sviluppo. Ulteriori informazioni sul loro sito [www.jetcitystove-works.com](http://www.jetcitystove-works.com). Quando poi saranno disponibili consistenti sistemi di accumulo di energia elettrica solare per uso familiare, allora abbandoneremo del tutto i combustibili, prima di tutto, ma non solo, nel terzo mondo. ■

bone, si ammortizza in soli 36 giorni.

Il progetto si sviluppa in partenariato con una organizzazione locale che cura la produzione, la vendita e, soprattutto, la "formazione" delle donne cui è destinato.

Un valore aggiunto sta nel fatto che i tempi di

Foto fornite dall'Autore

# Che facciamo?

*L'altra sera nostro figlio è tornato a mezzanotte*

Deborah Ciotti

L'adolescenza è il periodo della vita più instabile che si possa passare, i ragazzi cominciano a distaccarsi dalla famiglia di origine, che fino a quel momento ha rappresentato il centro del loro mondo, e iniziano a scoprire un altro universo, caratterizzato da improvvisi e repentini cambiamenti sia fisici che emotivi.

Questi cambiamenti caratteristici dell'adolescenza, spesso, provocano un certo disagio, non soltanto nel ragazzo, ma anche nei genitori, i quali vedono il loro figlio passare dalla fase di bambino completamente dipendente da essi, a ragazzo ribelle e in continua ricerca di autonomia e libertà, e ciò provoca conflitti, relazioni faticose e discussioni.

In questo periodo, tra genitori e figli si viene a creare una 'guerriglia' che vede schierate le due parti su due fronti opposti: i genitori sentono che il figlio sfugge loro di mano e quindi cercano di tirare sempre più le redini, ma ciò provoca l'effetto 'gatto che si morde la coda', perché il figlio, sentendosi messo alle strette, cerca di liberarsi e i genitori, vedendo il figlio che sfugge dal loro controllo, stringono la morsa sempre di più... e così via.



Quando si innesca questo meccanismo, i genitori stringono sempre di più il controllo sui figli obbligandoli ad essere solo ubbidienti e, quindi, non li lasciano liberi di diventare grandi.

I divieti non spiegati e imposti da parte dell'adulto portano due risvolti negativi: da una parte, portano il figlio a covare rabbia e ostilità nei confronti dei genitori e, dall'altra parte, il controllo serrato impedisce al ragazzo di fare esperienze che sono necessarie per crescere. Di contro, però, è controproducente l'atteggiamento opposto da parte dell'adulto; mollare totalmente la presa porta il ragazzo allo sbando, ci dobbiamo ricordare che, è vero che l'adolescente ha bisogno di libertà per fare le proprie esperienze, però si tratta pur sempre di un ragazzo, che, quindi, ha bisogno di una guida, di avere un punto di riferimento e, soprattutto, di qualcuno che lo riporti in carreggiata quando deraglia.

È sana e giusta una via di mezzo, dove i genitori non devono cedere a tutte le richieste, ma neanche bocciarle tutte, soprattutto senza una spiegazione: bisogna 'negoziare'!!

Negoziare significa: confrontarsi e discutere.

Facciamo un esempio: "Cosa si fa se un ragazzo, appena entrato nell'adolescenza, avendo quindi appena messo il piede nel mondo esterno e avendo appena fatto l'ingresso nel gruppo dei pari, tornasse a mezzanotte?"

La risposta è: comunicazione, si parla!! I genitori apriranno un dialogo con il figlio non volto al rimprovero e alle accuse, non pronto a giudicare e punire, ma orientato a spiegare i motivi che spingono loro a preoccuparsi, e finalizzato a trovare una soluzione comune, che lasci soddisfatte entrambe le parti.

Negare all'adolescente di uscire con gli amici significherebbe erigere un muro; a volte, il muro diventa talmente alto che va a compromettere il rapporto stesso tra genitori e figli e la situazione potrebbe diventare spinosa: la mancanza di comunicazione porta sempre a problemi seri, soprattutto nel periodo delicato quale quello adolescenziale.

L'atteggiamento giusto da adottare è andarsi incontro a vicenda: se il figlio, ogni tanto, vuole fare tardi fuori casa con gli

ti, il loro corpo viene investito da un turbine di emozioni che non sanno né gestire né indirizzare e i genitori si ritrovano di fronte a problematiche sempre diverse e mai affrontate prima: il loro ruolo diventa molteplici e vario.

Essi non possono assumere un solo atteggiamento, né seguire un'unica strada, ma devono cambiare e modificare le proprie decisioni e i propri atteggiamenti a seconda della situazione che si pone loro di fronte.



amici, una soluzione potrebbe essere non negargli di uscire; di contro, però, il ragazzo deve accettare che anche i genitori escano e rimangano nei paraggi, ovviamente tenendosi a debita distanza dal gruppo dei pari, avendo una presenza quasi trasparente.

Il figlio avrà la soddisfazione di poter stare in tranquillità con i suoi amici, ma sa che l'occhio vigile del genitore è lì ad assicurarsi che tutto proceda per il meglio. I genitori, quindi, non avranno negato al figlio la possibilità di fare nuove e belle esperienze con gli amici, ma avranno anche ottenuto la tranquillità di essere presenti per assicurarsi che tutto vada per il meglio e, perché no, per passare anche loro una serata rilassante e spensierata. Sia i genitori che i figli sono in una posizione veramente difficile: i ragazzi subiscono dei cambiamenti fisici inaspetta-

I genitori devono gratificare i loro figli e sottolineare il loro merito quando si presentano situazioni che lo richiedono, devono sostenerli in caso di difficoltà e spronarli in caso stentino a spiccare il volo, devono vietare e bloccare quando si presenta un reale pericolo per l'adolescente, che da solo non riuscirebbe a discernere, senza farsi trasportare e trascinare in liti furibonde ed esasperanti o punizioni e castighi esagerati ed inutili. Ricordiamo sempre che il rapporto futuro con i propri figli dipende esclusivamente da come si costruisce e imposta da quando sono piccoli.

È un rapporto che va formato all'insegna del dialogo, del sostegno e della collaborazione.

Si deve, quindi, stare attenti a ciò che si semina, affinché si possano raccogliere solo buoni frutti!

# Il riscatto della misericordia



p. Michele Marongiu

Grazie a papa Francesco ho capito una cosa nuova del cristianesimo. Fino a poco tempo fa credevo che la misericordia fosse semplicemente un atteggiamento da coltivare, importante certo, ma non quanto la giustizia, la fede, i comandamenti.

Non ero solo in questo equivoco.

Quando mi capitava di parlare di misericordia con altre persone, anche credenti convinti, il discorso finiva sempre per arenarsi su alcuni nodi: come conciliare la misericordia con la giustizia?

Prima viene la verità o l'indulgenza?

Non bisognerebbe che un uomo scontasse i suoi errori e soltanto dopo venisse perdonato?

Alla fine, insomma, la verità e la giustizia si scontravano con la misericordia. La profezia del salmo 85 restava tristemente incompiuta: *“Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno”*. È qui, su questa piaga, che papa Francesco è intervenuto.



Il suo tenace annuncio: *“La misericordia è il cuore del vangelo!”* ha riportato i termini del problema allo spirito evangelico originario.

C'era un volto di Gesù che stavamo perdendo per strada, quello della sua misericordia che supera la Legge.

Lo scorgiamo quando tocca le membra dei lebbrosi o si lascia baciare i piedi da una prostituta, quando ci svela il primo desiderio di Dio: *“Misericordia io voglio e non sacrifici”*.

Questo nuovo statuto della misericordia costringe anche noi oggi a rivedere il senso delle leggi della Chiesa, a domandarci: la misericordia è l'anima di tutto?

Il papa, per esempio, a proposito del sacramento della Riconciliazione, ha raccontato ai sacerdoti un aneddoto che illustra come la misericordia superi quella legge secondo cui ognuno deve confessare ogni peccato grave, specificando quante volte l'ha commesso:

*“Io sono rimasto tanto edificato da uno dei Cardinali della Curia, che a priori io pensavo che fosse molto rigido.*

*E lui, quando c'era un penitente che aveva un peccato in modo che gli dava vergogna a dirlo e incominciava con una parola o due, subito capiva di che cosa si trattava e diceva: ‘Vada avanti, ho capito, ho capito!’. E lo fermava, perché aveva capito. Questa è delicatezza.*

*La completezza della confessione non è una questione matematica: ‘quante volte? come? dove?...’ A volte la vergogna si nasconde più davanti al numero che davanti al peccato stesso”.*

Per Francesco la misericordia non è solo una prassi, ma è la sostanza del cristianesimo.

La giustizia e la verità possono finalmente incontrarsi con le esigenze della misericordia, perché proprio essa è la verità, la giustizia, la legge.



Dal 26 al 28 agosto, nella struttura Fattoria-accoglienza del Centro san Girolamo Emiliani di Albano (Roma), si è svolto il tradizionale Convegno annuale del Laicato Somasco. La **9° edizione** ha visto la partecipazione di un centinaio di laici provenienti dalle diverse realtà italiane e una rappresentanza da Madrid.

In sintonia con il Giubileo della Misericordia, è stato approfondito il tema di fondo **'L'immensa tenerezza'** con riflessioni, testimonianze e confronto sulle opere di misericordia oggi.

Si è voluto dare ampio spazio ai lavori di gruppo, occasione preziosa per lo scambio di idee e vissuti, la voglia di interrogarci, di farci prossimi e di andare oltre i giudizi e i pregiudizi...

Gli obiettivi, sintetizzati in **'conoscersi, condividere, proporre'** sono stati felicemente raggiunti.

Sono stati evidenziati alcuni punti chiave:

- la 'relazione forte', che rende significativa ogni nostra azione e può essere costruita, giorno dopo giorno, attraverso la conoscenza personale, prendendosi cura dell'altro con amore;

- la 'assistenza accogliente', che è capace di preservare o restituire dignità alla persona e perciò alimenta la fiducia verso un possibile cambiamento, promosso da aiuti concreti e suggerimenti costruttivi;

- ci siamo chiesti come portare soccorso al prossimo,

affamato e sofferente con le opere di misericordia corporale o come perdonare, insegnare, consolare, ammonire con le opere di misericordia spirituale.

Come fare tutto questo? ‘

**'Con amore'**, è la risposta che è tornata, riecheggiando, da un gruppo all'altro.

Sul piano operativo risulta essenziale **'fare rete'**, collegando le varie opere somasche.

Il desiderio di mettere insieme idee, esperienze e competenze ci accompagna da anni, e siamo chiamati ad agire, qui e ora: questo è il nostro tempo e dobbiamo **'metterci in gioco'**.

Il padre generale, **Franco Moscone**, durante il suo significativo intervento iniziale ha annunciato una grande gioia, una bella notizia che sarà di stimolo a tanti e darà vita nuova: *"La Congregazione apre oggi, 26 agosto 2016, una casa somasca in Vietnam"*.

Stimolante e provocatorio è stato l'intervento di mons. **Giancarlo Perego**, direttore generale di Migrantes, sul tema dell'ospitalità dello straniero che, sottolineando tre parole chiave: **conoscenza, relazione, accoglienza**, ha esortato a cercare corrette informazioni sul fenomeno migratorio, spesso presentato dai mass media in modo incompleto o fuorviante, associato sistematicamente alla criminalità e al terrorismo.

*Daniela Leuzzi e Elisa Fumaroli*

# Bugie e realtà sui Migrantes

Monsignor Giancarlo Perego ce lo presenta Elisa, percorrendo le tappe principali del suo lungo cammino in compagnia dei migranti: *“Se ne occupa dal 1986 e ha seguito la nascita della cooperazione nei servizi per l'accoglienza degli immigrati, con la particolare attenzione ai richiedenti asilo, ai rifugiati. Ha collaborato con l'Osservatorio della Diocesi di Cremona, dal 2002 al 2003 è responsabile Caritas nazionale, dal 2003 al 2007 è membro della Commissione nazionale sulla povertà della Consulta del servizio civile, dell'Osservatorio nazionale del volontariato.*

*Ha poi preso parte a numerose Commissioni e Osservatori ministeriali sulle tratte, emigrazioni, volontariato e pari opportunità.*

*Dal 2003 è stato incaricato dalla Caritas italiana di istituire un Centro di documentazione unitario e dal 2009 è Segretario generale di Migrantes, l'organismo costituito dalla CEI per curare l'assistenza religiosa ai migranti italiani e stranieri e per promuovere nelle comunità cristiane l'atteggiamento di fraternità e accoglienza”.*

Tra i punti fondamentali di Migrantes c'è proprio la cura degli italiani all'estero, degli immigrati in Italia, dei rom e sinti, dei richiedenti asilo e rifugiati; tra i compiti, oltre quelli di aiuto ai diritti di base, cibo e prima accoglienza, quelli della dignità e riscatto della persona.

## **Ero straniero e mi avete accolto**

Monsignor Perego inizia sottolineando, da subito, come le opere di misericordia, prima tra tutte 'ero straniero e mi avete

accolto' vadano lette (e vissute) nel loro insieme, perché l'una coinvolge l'altra.

*“Un primo aspetto da evidenziare è proprio, infatti, il segno contraddittorio che questa opera di misericordia rappresenta per le nostre comunità cristiane, come testimoniato da un sondaggio condotto insieme al sociologo Nando Pagnoncelli. Nelle nostre parrocchie, il 48% di chi viene a messa una volta l'anno, vorrebbe che “gli emigranti stessero tutti a casa loro”; lo stesso desiderio esprime il 50% di quelli che vengono una volta al mese e il 74% di quelli di ogni domenica. Dati che fanno riflettere per capire come occorra per primo operare sull'informazione, per educare, far conoscere e percepire il dramma di chi è emigrante”.*

## **L'importanza dell'informazione**

L'oggetto su cui bisogna porre principale attenzione è la difficile relazione con il migrante. Una fatica, non solo nelle nostre comunità, ma nella società civile, politica, in Italia e in Europa, causata, per primo, dalla comunicazione falsa, che costruisce l'informazione, la percezione sbagliata.

*“Dalla ricerca dell'Università cattolica della Fondazione Toniolo sui giovani e l'emigrazione, quelli italiani, confrontati con gli altri Paesi europei, hanno la percezione più lontana dalla realtà: sul numero di presenze totali di migranti, pensa a 13 milioni rispetto ai 5 reali, rispetto alle reali 150mila persone richiedenti asilo, pensa a 1 milione di rifugiati, di profughi.*

*Ridiamo i dati giusti, la realtà del fe-*





*nomeno dei richiedenti asilo in Italia.*

*Dagli anni '90 al 2010, ha visto una crescita esponenziale di arrivi, fino a 500mila l'anno, dovuta alla domanda di servizi nell'agricoltura, industria, servizi, in un'Italia sempre più composta da 'vecchi', dove lo scorso anno abbiamo avuto 500mila morti in più dei nati: un dato che dobbiamo ricercare nel '900, tra le guerre mondiali, quando scomparvero intere generazioni".*

In trent'anni, la crescita del numero complessivo d'immigrati ci ha portato al terzo posto in Europa, dopo la Germania e l'Inghilterra, insieme a Spagna e Francia.

Un numero che è andato,

con la crisi, via via riducendosi, arrivando, lo scorso anno, a 30mila immigrati, rispetto ai 108 mila giovani italiani emigrati per lavoro all'estero: un dato che ci riporta agli anni '70.

*"Stiamo, insomma, tornando ad essere un paese di emigrazione: l'Italia è in crisi, non ha più attrazione. Sono i paesi più ricchi ad averla: Germania, Usa, Svizzera, che, non a caso, ha il 26% di immigrati.*

*L'immigrazione, infatti, è segno di ricchezza di un Paese".*

Per questo preoccupanti sono le scritte sui muri di Londra, che invitano gli italiani a tornare a casa, o della Svizzera, quando restringe ai frontalieri.

### **Da 198 Paesi**

Noi abbiamo la necessità di creare confidenza con 5milioni di stranieri, provenienti da 198 Paesi, gli stessi in cui sono presenti i nostri milioni di emigrati italiani.

*"Oltre la metà degli immigrati fanno parte della 'casa comune' europea. Il primo gruppo è costituito da 1milione 800mila rumeni, dei quali, già lo scorso anno, quasi 200mila hanno lasciato l'Italia; al secondo posto gli albanesi, quasi 500mila; il terzo paese, il Marocco, è presente, sempre intorno ai 500mila, poi 250mila cinesi, e gli ucraini (parte del milione di profughi provocato dalla guerra in Crimea). Questi primi cinque grup-*

più rappresentano più della metà degli stranieri presenti in Italia: uno è nostro 'vicino' di casa, tre sono europei.

La Cina (l'eccezione) è la più antica presenza in Italia, risale a fine ottocento. Rinnovata dal Progetto Marco Polo degli anni '90, basato su scambi culturali e iniziative imprenditoriali.

D'altra parte due figure legano i due popoli: Marco Polo, naturalmente, e Matteo Ricci, il gesuita che nel seicento strinse il rapporto di amicizia con il paese, creando l'incontro sulla cultura: ricordiamo che i suoi doni all'imperatore furono un orologio e una mappa, un globo”.

### Relazione e osmosi

Cinque nazionalità e cinque milioni di persone che, in questi 25 anni stanno cambiando diversi nostri 'mondi'.

“A partire da quello del lavoro: 2,5 milioni sono lavoratori, una percentuale del 10% in più degli italiani, anche se la metà di loro sono precari.

In alcuni settori sono fondamentali: basti pensare al milione di badanti e al fat-

to che, ogni anno, 150mila italiani diventano non autosufficienti (un impiego pagato, da chi lo fa, a caro prezzo: l'Ucraina, da dove spesso queste donne provengono, 'vanta' il più alto tasso di suicidi). Nell'agricoltura, dove, almeno a Cremona, 9 lavoratori su 10 sono immigrati, per lo più indiani (una caratteristica da tenere sempre presente è quella della ricostituzione di gruppi omogenei di provenienza per singola località: Milano-ucraini, Cremona-indiani...).

500mila immigrati sono imprenditori. Se nell'economia italiana negli ultimi 5 anni le imprese italiane sono diminuite del 25%, quelle degli immigrati sono cresciute del 28. Solo nell'ultimo anno, il 6% in più. E sono imprese che danno lavoro ad almeno 100mila italiani, caratterizzate dall'essere non società di capitali, ma di persone.

Dopo il mondo del lavoro, quello della famiglia: 1 milione e 800mila famiglie, 400mila miste (migrante e italiano) e 200mila miste-miste (migranti di diversa provenienza), con una media di natalità del 2.3 rispetto al nostro 1.3.

Poi il mondo della scuola, con 800mila studenti, che significano la vita per 5.000 scuole e 35.000 insegnanti.

Ma anche il mondo spirituale, la religione: 2 milioni e 500mila cristiani (1 milione e 500mila ortodossi, 1 milione cattolici, 200mila riformati), 1 milione e 500mila gli islamici, nelle diverse componenti, 300mila buddisti, 120mila induisti, mezzo milione gli atei, soprattutto cinesi e albanesi).

Un flusso di mille conversioni di adulti ogni anno, negli ultimi 10, che, dopo un percorso triennale di iniziazione, approda alla fede cattolica”.

### La percezione sbagliata

Ritornando sul concetto di percezione come risultato dell'informazione, monsignor Perego rileva che, da una recente ricerca, “Da parte dei media, su 1 milione e mezzo di articoli sul tema negli ultimi tre anni, il 95% abbinava alla parola immigrati quella di criminale,



*clandestino, irregolare. In altre parole, 30.000 persone in carcere, costituiscono l'immagine di altre 5 milioni".*

Per questo, da 25 anni Migrants pubblica il Rapporto sull'immigrazione. La stessa immagine distorta è stata fornita, in questi ultimi 3 anni, sui richiedenti asilo, sui rifugiati.

*"Sono arrivate, nel 2014, 170mila persone in Sicilia, Calabria, Sardegna, Puglia; nel 2015, 154.000, nel 2016, finora, 100mila: un totale di 424.000 persone provenienti da 65 nazioni diverse.*

*Nel 2014, il primato ai siriani, nel 2015 agli eritrei, nel 2016 ai nigeriani.*

*Oggi, di queste persone, nelle diverse tipologie di centri di accoglienza, ne sono rimaste 150.000.*

*Ciò significa che due su tre hanno continuato il viaggio, sono in altri paesi d'Europa e del mondo.*

*Delle 154mila del 2014, ne sono rimaste 200, tutte le altre sono in Germania".*

Va anche ricordato che, ancora nel 2013 avevamo appena 2.500 posti di accoglienza disponibili, privi, in pratica, di qualsivoglia struttura ricettiva di accoglienza.

### **Le iniziative italiane**

Nel 2014, l'Italia ha dato corso a 'Mare nostrum' salvando migliaia di migranti in mare. Operazione non estesa all'Europa e ritirata nel 2015, perché troppo costosa, e sostituita



ta con un'altra, Frontex, di puro presidio frontaliero, che ha portato, già nell'anno successivo, al raddoppio dei morti in mare. I trafficanti stanno infatti utilizzando gommoni che non riescono più a traversare il mediterraneo. Non solo, l'aumento di mortalità riguarda soprattutto le donne e i bambini, prime vittime di un micidiale miscuglio benzina-sale che avviene al centro dell'imbarcazione, dove vengono stipate, 'per protezione'.

*"Nel 2014, con il progetto Spra, sono stati creati 10.000, poi 22.000, posti per i rifugiati e 80.000, ora 90.000, posti nei Centri di accoglienza straordinari (per i richiedenti asilo). Uno scarto troppo alto tra le due strutture 'colle-*

*gate in conseguenza' che non consente il passaggio dall'una all'altra da parte di chi, pur vedendo accolta la domanda, risulti in soprannumero, venendo praticamente abbandonato".*

Una drammatica isteresi, che testimonia un non coerente progetto di integrazione, considerando la pratica di un'accoglienza non diffusa e personalizzata, perché basata sui grandi numeri dei Cas e Car.

*"Accoglienza personalizzata che sta avvenendo solo in 800 degli 8.000 Comuni italiani, su base esclusivamente volontaria, non ancora intesa come servizio strutturato, come per gli anziani, disabili ecc. Ad aprile è andato deserto un bando di 10.000 posti per lo Spra,*





coperto solo per 3.000. In sostanza, di 150.000 giovani (con età media 23 anni), di cui 12.000 minori non accompagnati, hanno trovato collocazione solo in 3.000. Gli altri sono in strutture come Car, Cas ecc.”.

### Accoglienza diffusa

Dopo un processo d'inclusione sociale, che ci ha fatto chiudere gli orfanotrofi, i manicomi e affrontare i problemi carcerari, oggi abbiamo aperto nuove strutture 'escludenti', senza colpo ferire.

*"Il Papa ha sollecitato le parrocchie all'accoglienza, in 500 hanno risposto ospitando 5.000 persone ed altre 30.000 in strutture conventuali. Non è pensabile che una nazione di 60 milioni di persone (in cui ne muoiono 500 mila l'anno) cada in ginocchio per avere una città di 150 mila cittadini in più. Un Paese che accoglie 40 milioni di turisti, non riesce a cogliere 150 mila rifugiati".*

### La Partenza e la cooperazione internazionale

Mons. Perego rimarca come l'opera di misericordia deve andare oltre l'accoglienza all'arrivo, considerando altri due aspetti indispensabili: la partenza e il viaggio.

*"Queste persone fuggono da 35 guerre in atto, 17 conflitti interni, che ne mettono in cammino 67 milioni, di cui 20 in emigrazione effettiva.*

*Tra le motivazioni di partenza vanno ricordati 300 disastri ambientali.*

*Se le guerre hanno provocato, lo scorso anno, la partenza di 8 milioni di persone, i disastri ambientali ne hanno movimentati più di 20 milioni: tre volte tanto. Disastri non provocati dalla natura come i terremoti: sono le multinazionali, che hanno comprato 560 milioni di ettari in Africa, cacciando dai diversi paesi 10 milioni di persone.*

*Così in Asia, in America latina. E dobbiamo ricordare i 300 milioni di persone che scappano da paesi dove non è riconosciuta la libertà religiosa, sempre senza dimenticare che, a fianco del-*

*l'opera di misericordia spirituale, vanno realizzate quelle di misericordia corporale: la fame, la sete".*

Sarebbe il compito principale della cooperazione internazionale...

Lo scorso anno, l'Italia ha dato 120 milioni di contributo, di cui 100 sono andati ancora alle nostre imprese.

*"La vera cooperazione la fanno gli immigrati in Italia: sempre lo scorso anno, le rimesse sono state di quattro miliardi e mezzo di euro, un miliardo dei quali sono andati in Africa. E la fanno le associazioni, le parrocchie, i gruppi, che hanno mandato 13 miliardi di euro".*

### Infine il viaggio

*"Quando ricordiamo che tante persone che arrivano non vengono da paesi in guerra, dimentichiamo che, in mezzo c'è il viaggio, un viaggio che, anche al di là della durata, vuol dire sempre donne e giovani sottoposti a violenza, stupro, percosse. Una storia drammatica sulla propria pelle".*

Ecco perché diventa così incomprensibile anche l'eccezione "sui perché" della partenza, se solo volessimo conoscere di ognuno la storia, per riconoscere a tutti, come minimo, il diritto a un'assistenza umanitaria.

Ma investire di più nell'accompagnamento d'inclusione è necessario, anche considerando quanto accade in Europa, dove *"20 paesi non accolgono migranti, mentre paesi come la Svezia e l'Ungheria ne accolgono 17 su mille abitanti, o come la Finlandia e l'Austria con 10, la Germania con 5. L'Italia ne accoglie 2, con la Lombardia, il Veneto e l'Emilia come regioni che ne accolgono di meno: rispettivamente 1,66, 1,87 e 1,99 e il Molise (la regione più povera, che ne accoglie 7,3: di più della Germania).*

*Per finire con paesi come Polonia, Romania, con lo 0,01.*

*Occorre che l'Europa, come casa comune di paesi democratici, sappia distribuire a ciascuno un numero congruo, non lasciando ai paesi più poveri il peso di 63 milioni di richiedenti asilo".* ■

# Domande... e risposte

*Quanto incide la paura del terrorismo islamico sulla difficoltà di accogliere? Qual è la differenza tra terrorismo e islamismo?*

Uno degli elementi nel mondo della comunicazione che falsa effettivamente la percezione dei 150 mila accolti è proprio questa coniugazione tra richiedenti asilo, rifugiati e terroristi. Coniugazione sbagliata perché non è reale dal punto di vista di ciò che sta avvenendo.

I richiedenti asilo e i rifugiati che sono sbarcati, tranne dei casi (che poi non sono neanche stati accerati), non sono legati al

mondo del terrorismo, anzi, fuggono loro stessi dal mondo del terrorismo.

Per esempio, chi viene dalla Nigeria fugge dal Boko Haram, che quest'anno nei primi 8 mesi ha fatto 13 mila attentati, con circa 7.800 morti. Tante volte noi esageriamo questo aspetto e, se andiamo a vedere gli attentati che si sono succeduti in Europa, scopriamo figure di persone radicalizzate, già presenti, cittadini, quartieri di Bruxelles, di Parigi... ecc.

Questo non significa che non debba esserci attenzione, come del resto avviene; però porta anche a

tenere presente che la falsificazione oggi sta rischiando di aumentare la paura, giustificando la non tutela delle persone.

E quindi è un altro di quei pregiudizi che non aiutano a leggere correttamente cosa sta avvenendo in questo movimento di persone che arrivano sul nostro territorio.

Paradossalmente, tante volte accentuiamo questo e dimentichiamo che lo scorso anno, ad esempio, sono arrivati regolarmente, con un permesso turistico in Italia, in 100 mila dagli Emirati Arabi, dall'Arabia Saudita, dal



Quait, con soldi con cui hanno comprato armi.

Noi di questi non ci preoccupiamo... mentre lo facciamo per povere persone che vengono senza niente attraverso falsificazioni un troppo esagerate.

*Accoglienza allo straniero come valore non negoziabile. La fermezza e il coraggio di Papa Francesco di portare agli occhi di tutti questo tema, affermando come, innanzitutto, si tratti di persone, persone con dei diritti.*

Nel magistero sociale della Chiesa dalla Rerum Novarum fino ad oggi, questo è uno dei temi centrali.

Se pensiamo che di fronte al genocidio armeno, negli anni trenta, qui vicino a Castel Gandolfo, Pio XI accolse 2mila armeni rifugiati per oltre 2 anni..., ci dice qualcosa.

Se pensiamo che nella Quadragesimo Anno, Pio XI scrive le testuali parole: *“se c'è una persona che non ha la casa, una persona che è rifugiata, una persona che perde la casa in una situazione drammati-*

*ca..., questa persona ha il diritto di occupare una casa vuota”*, magistero della Chiesa, 1931.

Questo, per dire che il tema della giustizia, della giusta distribuzione, dell'accoglienza del richiedente asilo del rifugiato, della tutela dei diritti dei lavoratori migranti hanno creato un grosso movimento sociale cattolico, con l'accento anche alla tutela del ricongiungimento familiare... Forse Papa Francesco ci ha ricordato cose che abbiamo un po' dimenticato, ma che sono patrimonio del nostro essere cristiani, della responsabilità cristiana sociale che forse dovremmo recuperare.

Il card. Martini, negli anni 80, ebbe una grande intuizione: le scuole sociali di formazione e impegno sociale e politico dopo il convegno 'Farsi prossimo'. Nacquero, da Milano a Palermo, 160 scuole, uno strumento importante per recuperare la consapevolezza dell'impegno sociale cristiano che, forse già dagli anni 80, si stava indebolendo, rischiando di generare formazioni politiche non ispirate alla nostra storia sociale.



Abbiamo lasciato chiudere 150 di queste scuole e oggi sono poco più di 30. Questo è uno degli aspetti importanti per formare un laicato veramente responsabile di questo patrimonio sociale.

Tanti gli interventi succedutisi a livello ecclesiale (Rerum Novarum, Centesimus annus, Populorum Progressio, Caritas in veritate, Pacem in terris, ecc)... fino al messaggio del Papa per la prossima giornata mondiale della pace (2017), che richiama la non violenza come uno dei temi centrali. Una considerazione va fatta: lo scorso anno, rispetto al precedente, in Italia l'aumento delle famiglie che ha acquistato un'arma è stato del 14% (4 milioni di famiglie in Italia ha in casa un'arma). Sempre sul tema della non violenza e dell'obiezione di coscienza alle armi: ne vendiamo sempre di più, stiamo riarmandoci anche in casa, con l'ingenuità che l'arma ci protegga, mentre distrugge. Ricordando l'enciclica di papa Francesco 'Laudato si', sul tema ambientale e della responsabilità dei laici nella custodia del creato, abbiamo quattro temi da svolgere: lavoro, giustizia e cooperazione internazionale, pace e ambiente, su cui strutturare un impegno sociale del cattolico.

*Riguardo alle informazioni false, molte volte presentate sui 'social', esistono*

*no siti di informazione veritieri?*

Sottolineiamo l'aspetto importante di una informazione corretta, che ci rende capaci di dibattito e di confronto nei nostri luoghi di vita: è la base del contraddittorio e del confronto con le altre persone. A volte il cattolico, la domenica dopo aver partecipato alla messa, va ad acquistare un quotidiano veramente lontano dal più normale senso di responsabilità sociale. Accanto all'informazione c'è la necessità di formazione, cioè l'approfondimento di alcuni temi e della formazione sociale politica, attraverso tanti momenti e opportunità sul territorio (seminari, conferenze, incontri, siti della Caritas italiana, Migrantes, Mission ecc.). Ricordo il sito [www.siti-cattolici.it](http://www.siti-cattolici.it), che raccoglie 330 mila siti cattolici presenti in Italia che ci danno sul tema della migrazione, della cooperazione internazionale e della pace, tutta una serie di informazioni importanti. Poi ci sono siti particolari, come [www.migrantitorino.it](http://www.migrantitorino.it), che ha connesso almeno un 200 siti straordinari sul piano dell'informazione. Noi utilizziamo questo sito proprio per costruire il rapporto sulla protezione internazionale. Lì si possono trovare migliaia di storie di migranti che sono sbarcati in Italia, presentando il profilo reale di queste persone per superare concretamente una

lettura massificata e non invece una lettura personale in ordine a questa realtà, e anche per rispondere ad alcune falsificazioni. A volte, su alcuni giornali, di fronte ad un articolo che magari ci riguarda si trovano cento reazioni imbecilli dal punto di vista della conoscenza del fenomeno. Rispondere serve ad aiutare a non creare sostanzialmente delle opinioni sempre più fossilizzate su alcune realtà che sono falsificate.

I social, oggi, sono uno strumento importante, certamente in negativo, ma anche in positivo. È un aspetto da non sottovalutare, perché una comunicazione insistente corretta genera un'opinione politica, un voto e una verità importante in questo senso. Lavorare su un'informazione corretta significa costruire la democrazia e costruire una società che sia veramente fraterna, dove le tre parole *'libertà, uguaglianza e fraternità'*, nate con l'esperienza francese, siano vissute della nostra società e struttura del nostro vivere insieme democratico in Europa.

*Che valore ha o ha avuto la recente iniziativa italiana (a Ventotene) che ha riunito ministri e rappresentanti di governo africani insieme al nostro?*

L'iniziativa è certamente importante.

Anche noi abbiamo lanciato una sorte di piano Marshall per l'Africa.



Per capire le persone che fuggono da situazioni drammatiche di questi paesi, forse bisogna ripartire dall’Africa, un continente giovane, che attualmente ha un miliardo di persone che nel giro di vent’anni diventeranno 2 miliardi, per riuscire effettivamente a costruire salute, lavoro, dignità, rispetto, tutela...

Già De Gasperi, nel 1954, affermava che uno degli impegni importanti di quest’Europa che si costruiva non era semplicemente quello di avere un mercato comune, ma quello di avere in comune un progetto di giustizia sociale, che doveva poi allargarsi all’Africa e al Medio Oriente, per mettere assieme le città del Mediterraneo (La Pira e i famosi colloqui di Firenze).

Credo sia molto importante tentare di superare la prima idea, quella di stanziare fondi per la creazione di campi profughi per evitare che i profughi arrivino in Europa, ma favorire invece questo nuovo progetto lanciato soprattutto dalla Germania di fare un grosso investimento per la crescita dei paesi (ad esempio in Mali e in Senegal). Noi speriamo che per l’Africa si riporti al centro un programma di cooperazione e condivisione di beni, evitando di delegare ad altri la responsabilità dell’accoglienza dei rifugiati (vedi accordo con la Turchia) o costruire sostanzialmente dei muri nei paesi di confine in modo tale che il Mediterraneo rimanga intonso.

Oltre al diritto di migrare, presente nel magistero della Chiesa c’è anche il diritto di rimanere nella propria terra e spero che questo rappresenti l’impegno forte uscito da Ventotene.

### *Come contrastare nel nostro piccolo l’avanzata delle multinazionali nei paesi poveri?*

È il discorso del commercio solidale e dell’economia di comunione, un modo diverso di rileggere la nostra storia sociale, fatta di cooperazione, aziende familiari, circuiti dal produttore al consumatore nei diversi processi, anche di tutela del lavoratore.

E poi l’aspetto di fare spazio ai famosi ‘bilanci di giustizia’ nel nostro bilancio familiare e parrocchiale, usando al meglio le proprie risorse per tante iniziative.

Importante è la priorità delle scelte: perché, ad esempio, una parrocchia si indebita per vent’anni per fare un tetto della chiesa parrocchiale e non si indebita per vent’anni per un progetto di cooperazione internazionale?

Dobbiamo stare molto attenti a dare dei segni educativi dentro la nostra comunità parrocchiale ed ecclesiale, segni che provochino anche un modo diverso di utilizzare i beni di tutti, il bene comune, non solo a casa nostra ma anche nel resto del mondo (ad esempio, l’acqua non può essere un bene di qualcuno).

Sono temi importanti sui quali dovremmo riflettere di più, anche nei nostri consigli pastorali.

### *Che dire delle nostre carceri italiane?*

È una delle realtà da guardare con attenzione, perché rischia di essere ancora un mondo di reclusione e non un mondo di riabilitazione e di inclusione.

Oggi abbiamo circa 70mila detenuti di cui 30 mila sono stranieri di circa 67 nazionalità. Quest’ultimo dato, ancora una volta, viene letto per sottolineare che immigrato è uguale a delinquente. Occorre leggere questo dato con attenzione.

Le nazionalità in Italia sono 198, mentre in carcere 67, e questo ci dice che ci sono 120 nazionalità che non hanno avuto detenuti in carcere.

Se noi andiamo a leggere i dati disponibili del Ministero di giustizia notiamo che i reati dei detenuti italiani sono in prevalenza contro la persona, mentre i reati dei detenuti stranieri contro il patrimonio. Su 10 detenuti italiani 9 (reati contro la persona) vanno in alternativa di pena, mentre su 10 detenuti stranieri (reati contro il patrimonio, come rubare al supermercato) 9 sono in carcere.

C’è un problema di giustizia e questo nessuno lo dice. Il grande imprenditore che ha rubato tutti i risparmi di 250mila ita-





liani è andato in alternativa di pena, il rom che ruba al supermercato si prende 6 mesi di carcere.

Qualcosa che non va in termini di giustizia su cui bisogna riflettere.

Il 90% degli stranieri in carcere sono soli: il tasso di delinquenza di un immigrato che ha in Italia una famiglia e lavora... è più basso di quello di un italiano.

C'è poi il vissuto del detenuto straniero in carcere, un vissuto più difficile.

C'è un lavoro da fare attraverso i volontari e le associazioni, ad esempio, per mettere a disposizione abitazioni per l'alternativa di pena, che ha a che vedere con il discorso dell'inclusione.

Il discorso di costruire più carceri è assolutamente sbagliato in termini di sicurezza, anche perché se andiamo a vedere i dati di chi sconta una pena solo in carcere, nove su dieci delinque ancora.

Chi invece sconta la pena in alternativa, con dei percorsi educativi, 9 su dieci non commette più reato.

Costruire più carceri, con l'idea che 'siamo più sicuri' e con quello che implica il

costo di gestione, significa finalmente che 'oltre al danno avremo anche la beffa', avremo più reati. Occorre non perdere il percorso importante, costruito in Italia con l'alternativa di pena. Ma è anche stupido, sbagliato e falso legare la crescita dell'immigrazione con la crescita dei reati, perché negli ultimi 10 anni abbiamo sostanzialmente raddoppiato il numero dei migranti e il numero dei reati è diminuito del 55%.

### *Il fenomeno attuale dei migranti può nascondere altri interessi?*

Certamente mantenere lo status quo di incertezza serve ad alcuni politici.

Tutti abbiamo sentito affermazioni tipo: "Guadagno di più con gli immigrati che con la droga" (Buzzi), perché si può filtrare la logica dei grandi numeri e del business (guadagnare l'80% sulla pelle degli altri). Bisogna essere molto attenti a questi aspetti e proprio per questa ragione di fronte a tante persone che attraversano il Mediterraneo e provengono da altre parti abbiamo proposto all'Europa

l'alternativa di costruire corridoi umanitari e andare noi a gestire l'arrivo, valutando le storie personali con un progetto europeo che coinvolga tutte le organizzazioni di tutti gli stati, i diritti umani ecc. Però è restata lettera morta un'iniziativa che non costa niente.

Il corridoio umanitario permette di ricostruirsi un futuro in un altro paese temporaneamente, perché tutti desiderano rientrare (il 99% vogliono tornare nella loro patria), come del resto i nostri migranti italiani.

Noi dovremmo oggi, con intelligenza, ripensare la politica dell'asilo europeo.

I corridoi umanitari oggi sono già possibili, così pure gli strumenti giuridici internazionali (dopo l'accordo di Ginevra del '51): tutte le ambasciate possono dare un visto d'ingresso per motivi umanitari. Occorre superare gli interessi politici ed economici che non permettono di utilizzare questi strumenti.

Pensiamo all'imbecillità che abbiamo avuto di aver bombardato Libia e Siria, senza prevedere cosa avrebbe significato.

Evidentemente dietro ci sono interessi che occorre evidenziare sempre e lavo-

rare in termini politici oltre che d'informazione.

*Circa le politiche sociali nei confronti dei minori, a fronte della chiusura degli orfanotrofi e di un numero impressionante di non accompagnati (10mila nel 2016): quale futuro per questi ragazzi?*

Ecco uno degli aspetti contraddittori di una politica dell'asilo anche in Italia.

A Siracusa abbiamo fatto l'esperienza di affidare subito ogni ragazzo minore che sbarca a un adulto, come tutore di riferimento durante i vari spostamenti del ragazzo in Italia e in Europa, perché due su tre minori, una volta in Italia, continua il viaggio con l'adulto.

Da notare che l'80% ha 16-17 anni, minori con una struttura e una capacità di muoversi.

Per i minori che rimangono in Italia è importante che si dia applicazione alla relativa legge di tutela, cioè si vada nella direzione della casa-famiglia, unità alloggio ecc., permettendo un accompagnamento, dando seguito ad una storia sociale (di cui i somaschi sono esperti) che abbiamo costruito insieme.





## L'Immensa Tenerezza...

Elisa Fumaroli

*L'abbiamo vissuta, prima di ascoltarla...  
L'abbiamo vista negli sguardi, prima di testimoniarla...  
L'abbiamo fatta nostra, per poter lambire tanti volti e tanti cuori...  
L'abbiamo respirata nel clima di famiglia e semplicità...  
È stata un'esperienza unica, forte, calda...  
Eravamo sicuramente meno di altri anni, ma il numero non dice mai la qualità, come il prezzo non è sinonimo del valore...  
Eravamo certamente arrivati da realtà diverse, lontane e vicine...  
E abbiamo condiviso... i momenti di ascolto, la preghiera, le riflessioni, le testimonianze, la voglia di interrogarci, di farci prossimi, di andare oltre i giudizi e i pregiudizi, che umanamente sempre ci accompagnano...  
abbiamo provato a guardare le cose della vita da un'altra prospettiva, quella del Padre... che ci corre incontro prima ancora che noi ce ne rendiamo conto...  
Ecco, credo che, più di tutto, abbiamo fatto esperienza di **tenerezza**, dell'**amore** di Dio per noi e tra noi...*

Tre cose in particolare mi hanno colpito di questo 9° convegno e mi sono sembrate segni forti, importanti:

1. Padre Franco durante il suo intervento iniziale ci ha annunciato una grande gioia, una bella notizia che sarà di stimolo a tanti e darà vita nuova: "la Congregazione apre oggi, 26 agosto 2016, una casa somasca in Vietnam", dopo anni di collaborazione con altri fratelli re-

ligiosi del PIME, nelle Filippine, che hanno invitato i Somaschi ad andare, proprio lì, in Vietnam.

2. I lavori di gruppo svolti nel pomeriggio del sabato sono stati densi, pieni, vivi... preziosa occasione di conoscersi, confrontarsi, scambiarsi idee e vissuti, non solo all'interno del piccolo gruppetto creato ad hoc, ma anche andando a curiosare e interagire nei gruppetti degli altri... in un clima familiare, rilassato, attento e partecipe.

3. L'ultima testimonianza, nella mattina della domenica, dell'allegro e gioioso gruppo spagnolo ha concluso il convegno nel migliore dei modi, con un gesto concreto di solidarietà, che denota la grande tenerezza vissuta innanzitutto dal cuore di chi, da subito, non ha tenuto per sé la gioia dei giorni vissuti insieme e proprio nel clima di festa ha saputo pensare a chi aspetta il nostro farci prossimo: il bellissimo quadro, dipinto appositamente per la locandina dalla pittrice Claudia Mesto, è stato regalato ai nostri amici spagnoli che hanno proposto di portarlo a Madrid per fare una "rifa" (sorta di asta) e mandare il ricavato alle opere del Mozambico.

Un seme di bontà, un gesto di tenerezza, una semplice ma grande testimonianza che **insieme si può**, che portarsi nel cuore gli uni gli altri genera vita, che stare alla presenza di Gesù dà luce e forza e che insieme... è meglio! Un nuovo anno ci attende... per sperimentare la Sua immensa tenerezza e per renderci lembi di quel mantello che può curare e alleviare i nostri fratelli...

# Camminare... insieme

sr. Giovanna Serra

La nostra comunità delle Missionarie Soma-  
masche a Bola, Maumere in Indonesia,  
procede bene.

La costanza e i piccoli passi premiano, ed  
è bello, a distanza di tempo, vedere i pro-  
gressi che sono stati raggiunti.



Ma è ancor più bello constatare che la  
missione non si è focalizzata esclusiva-  
mente su un aspetto particolare, asilo o  
scuola, mensa o catechesi... è tutta una  
comunità che è rinata e si sta svilup-  
pando.

Per comunità non intendiamo sola-  
mente quella religiosa, formata dalle  
Missionarie e ora anche da alcune vo-  
cazioni locali, che muovono i primi pas-  
si in un cammino di formazione finaliz-  
zato alla consacrazione della propria  
vita al servizio di Dio nel prossimo, se-  
condo l'esempio di san Girolamo.

Insieme a loro, bambini, famiglie, vo-  
lontari, poveri... Insomma tutti quanti  
sono stati coinvolti in un dolce turbinio  
che ha messo in moto le diverse risorse  
presenti in loco e che lentamente ma co-

stantemente produce frutti visibili di  
uno sviluppo che ormai ha iniziato il pro-  
prio percorso.

Possiamo dire, per usare un'immagine a  
tutti nota, che un pizzico di lievito buo-  
no sta facendo, con la grazia di Dio, lie-  
vitare la pasta.

All'inizio i primi gruppi di bambini a cui  
veniva offerta l'abc dell'istruzione uti-  
lizzavano come aula scolastica il picco-  
lo refettorio delle missionarie, dei ma-  
terassini sul pavimento fungevano da  
banco per tutti e unico arredo, alcune se-  
die di plastica qua e là.

Ad un certo punto la parrocchia ha mes-  
so a disposizione alcuni locali che han-  
no dato all'insieme una parvenza di  
scuola. L'aspetto da constatare con am-  
mirazione è che questi ambienti sono sta-  
ti preparati e sempre vengono curati e  
puliti dai genitori, soprattutto mamme  
dei bambini, preoccupate di dar loro  
quanto forse neanche loro avrebbero  
mai sognato di poter avere per sé e per  
i propri figli.

Con l'aiuto ricevuto da alcune persone  
generose ora la situazione è cambiata: la  
scuola inizia ad essere formale, nel sen-  
so che gli studenti indossano le unifor-  
mi e le scarpe, hanno banchi e sedie, han-  
no il loro "graduation day", le tute da gin-  
nastica per l'educazione fisica, la banda  
musicale e naturalmente, la mensa, che  
sin dall'inizio ha rappresentato per tan-  
ti di loro l'unico pasto decente di tutta la  
giornata.

La zona produce prevalentemente cacao.  
Un giorno... un'idea!

Con l'intento di utilizzare i tempi morti di  
attesa dell'uscita da scuola dei propri fi-  
gli, le missionarie hanno pensato di in-  
segnare alle donne ad utilizzare il cacao  
delle loro piantagioni per fare il cioccolato  
e altri dolci da dare ai bambini.

## Suore Missionarie Figlie di s. Girolamo



Foto fornite dall'Autore

Normalmente la vendita all'ingrosso del cacao viene effettuata a prezzi irrisori.

Con questi miseri guadagni non possono permettersi di comprare cioccolato o merendine già confezionati... così è meglio farli in casa.

È iniziata così l'integrazione tra cultura locale e formazione, tra tradizione e alfabetizzazione.

Un altro servizio in aiuto alle famiglie è l'accoglienza e la cura dei bambini piccoli mentre le loro madri vanno ai campi a lavorare o al mercato a vendere. Le missionarie li tengono in casa con loro fino al rientro dei genitori. Guardando in avanti si percepisce la necessità di dare continuità alla missione con l'ausilio di religiose locali.



Per questo motivo un occhio di particolare riguardo è dato alla formazione delle giovani candidate che bussano alla nostra porta.

Preghiamo il Signore che mandi operai alla sua messe.

Sicuramente Papa Francesco sarebbe felice di vedere che le opere corporali e spirituali della misericordia, già da qualche tempo e ancor di più in questo anno santo, sono praticate con generosità. E noi con lui. ■

# Istantanee su fratello Giuseppe

p. Luigi Ghezzi sr.

## Comunità religiosa e parrocchiale

Comasco di nascita, e poi lecchese, fr. Giuseppe Ronchetti accoglie con simpatia il nuovo superiore bergamasco di casa madre di Somasca.

Siamo nel 1978 e in quegli anni Somasca è un cantiere di lavori.

Dopo i piazzali, ecco i lavori al santuario della Valletta, con l'allacciamento alla rete del metano (una grazia per l'inverno!) e all'acquedotto comunale (una grazia per l'estate, quando i temporali non sempre sono puntuali per riempire le cisterne!).

Poi è la volta di casa madre. L'edificio per alcuni è un monumento alla povertà; per altri la "bicocca dei gufi" (anche se i gufi non vi hanno mai nidificato, forse per una loro dignità!).

Al progetto di ristrutturazione si cimentano molte persone, con molti progetti, non tutti appropriati.

Esaurita la ricerca dei tecnici, ottenute le approvazioni, rimane il problema della copertura finanziaria.

Qui il numero dei consiglieri si assottiglia.

Anche fr. Giuseppe ha un piano: basta incomincia-



re e i soldi arrivano.

Alla fine dei lavori la 'bicocca dei gufi' è radicalmente trasformata, nel rispetto dei canoni storico-architettonico-ambientali del complesso.

Durante i lavori di ristrutturazione fa capolino l'idea di ridare a casa madre la qualifica di 'luogo di pace' (luogo di pace), trasferendo l'oratorio dal cortile interno ad una sede esterna.

La decisione non entusiasma i parrocchiani,

che prevedono la perdita del contatto quotidiano con i religiosi e la fine dei tornei di calcio con le mirabolanti parate di fr. Giuseppe, propiziate non proprio da meriti tecnici, quanto dalla sopravveste che riempie buona parte dello spazio della porta.

Nel periodo estivo ci sono le gite sui monti.

Con l'innalzarsi degli anni si abbassano le mete, anche perché i forsennati ragazzi non conoscono

il passo cadenzato e regolare del montanaro e non apprezzano la bellezza dei panorami.

Nella bella stagione la sera si indugia a lungo sui piazzali con i ragazzi e giovani, e con tranquillità di mamma e papà. Purtroppo gli spazi vengono frequentati anche da personaggi non troppo raccomandabili.

Con il risultato che al mattino occorre bonificare la zona.

Si possono ascoltare i commenti non proprio serafici di fr. Giuseppe, però *"...anche questi sono figli di san Girolamo e a modo loro onorano il patrono della gioventù abbandonata"*.

### **I vescovi di Bergamo**

Ai primi di gennaio del 1981 con fr. Giuseppe mi reco a Bergamo per invitare il vescovo alla festa dell'8 febbraio.

Mons. Giulio Oggioni declina l'invito e suggerisce di rivolgerci a monsignor Clemente Gaddi, che è stato presente tutti gli anni.

Poche centinaia di metri e siamo alla porta dell'appartamento del vescovo emerito.

Sulla soglia della porta sento il saluto di fr. Giuseppe: *"ciao, vecio!"*.

Il vescovo dice di non distinguere le facce, ma di riconoscere la voce di fr. Giuseppe di Somasca.

È un incontro tra amici di vecchia data e si parla del più e del meno.



Il commiato è scoppietante: *"Stai benone di fisico e di mente; non potevi continuare a fare il vescovo di Bergamo?"*. Gaddi lo implora a non stuzzicarlo oltre e a fare il bravo!

Ai primi di febbraio avviene che il segretario di mons. Oggioni, per telefono, mi chiede la conferma dell'ora della messa solenne dell'8 febbraio. Confermo, non senza qualche preoccupazione. Vengo infatti a sapere che da Roma il padre generale ha notificato a mons. Oggioni la celebrazione del capitolo generale al Centro di spiritualità, invitandolo ad un incontro con i padri capitolari, se possibile.

Il vescovo accoglie l'invito e decide di incontrare

i padri al mattino dell'8 febbraio e di presiedere la messa solenne in santuario.

Da Roma e da Bergamo assicurano che la notizia è stata trasmessa da subito a Somasca.

La ricerca di chi ha ricevuto le comunicazioni è vana. Non rimane che trovare una soluzione.

Fr. Giuseppe suggerisce di ritornare da mons. Gaddi, mostrandosi sicuro della sua comprensione.

Mentre si sta affinando il piano, mons. Gaddi, di persona, telefona dicendosi dispiaciuto di non potere venire perché colpito da una forma influenzale e suggerisce chi contattare per la sostituzione. Lo ringrazio vivamente e gli auguro una

pronta guarigione. Porto la notizia a fr. Giuseppe e a sua volta ringrazia san Girolamo per averci salvato dalla troppa grazia di due vescovi in contemporanea.

Prima della festa facciamo visita a mons. Gaddi dicendogli che la sua indisposizione ha fatto cambiare programma a mons. Oggioni, in considerazione anche del capitolo generale.

Di mons. Oggioni, fr. Giuseppe lamenta l'approccio distaccato con la gente, la cantilena nella predicazione.

È affascinato invece dal contenuto.

Ricorda spesso una sua omelia in cui commenta la lettera del vicario generale di Bergamo del 1537: *"Prima di Natale Girolamo mi venne a trovare in vescovado e qui*

*mi si inginocchiò dinanzi, raccomandandomi la fede di Cristo, chiedendomi perdono"*. Oggioni sottolinea la franchezza dellaico nei confronti della gerarchia e, commuovendosi, chiede ai devoti del Santo di pregare per lui, per la sua fede, perché non abbia a deludere le aspettative del popolo cristiano affidato al suo ministero episcopale.

Mons. Roberto Amadei è al centro di un gustoso episodio avvenuto durante la visita pastorale al vicariato di Calolzio-Caprino.

Il vescovo chiede ospitalità in casa madre.

La risposta è scontata e fr. Giuseppe si impegna a trattarlo coi fiocchi.

La domenica mattina il vescovo incontra fr. Giuseppe nell'orto in veste e cotta, in atto di prende-

re una boccata d'aria durante la predica.

I soliti convenevoli di inizio giornata e poi la bonaria battuta del vescovo: *"Anche fr. Giuseppe come tutti i sacerdoti: sempre in gesa, mai a mesa"* (sempre in chiesa, mai a messa).

Fr. Giuseppe accusa il colpo e minaccia di ridimensionare il trattamento fino allora riservato. Non succede.

Anzi, di Amadei dice: *"Un vescovo umile e delicato; non fa pesare la sua presenza; ha le chiavi di casa, va e viene senza disturbare; bisogna rincorrerlo per sapere se gli serve qualcosa"*.

E dell'ospitalità commenta: *"In casa madre c'è l'appartamentino dove vengono ospitati i superiori maggiori, i vescovi e i cardinali. Però la precedenza va al vescovo di Bergamo"*.

Quando mons. Francesco Beschi viene a Somasca la prima volta, fr. Giuseppe lotta con i suoi malanni e l'incontro tra i due avviene in camera. La visita lo riempie di gioia e nel nuovo vescovo vede la vitalità di mons. Gaddi e la profondità di pensiero di mons. Oggioni.

### Il declino

Sono ancora con fr. Giuseppe nell'estate 2006, con altro incarico. Alcune voci, dentro e fuori il convento, osservano che fr. Giuseppe non è più il la-



voratore di prima. Qualcuno chiama in causa gli anni che passano; l'interessato accusa invece il caldo.

Viene il fresco dell'autunno e poi il freddo dell'inverno; ma la stanchezza del sacrestano aumenta, nonostante l'astuzia nel ritagliarsi, non visto, momenti di riposo.

Alla celebrazione dell'ultima messa di Natale tutto è perfettamente in ordine; manca fr. Giuseppe.

È il segnale che occorre intervenire con una certa fermezza.

Infatti confida che da molto tempo un amico medico lo ha consigliato a sottoporsi a controlli clinici, perché *“La situazione non lo convinceva e voleva essere sicuro che non ci fosse qualcosa di strano”*.

Fr. Giuseppe disattende l'invito, nella convinzione che a lui non può accadere qualcosa di strano.

Il 7 gennaio 2007 è 'costretto' ad un ricovero in una clinica di Milano.

È convinto, o si sforza di convincersi, che si tratti poco più di una trasferta di qualche giorno, comunque entro l'inizio della novena della festa del Santo. Dai primi esami si manifesta la gravità della situazione.

Fr. Giuseppe minimizza, a tal punto che i medici sono costretti ad una comunicazione diretta e schietta della situazione, chiedendo maggiore collaborazione. L'intervento lo preoccupa, ma segna l'inizio di un comportamento più collaborativo.

Passano i giorni e il paziente si convince sempre più che i medici *“Non mi fanno niente perché non c'è più niente da fare!”*.

In realtà i medici sono alla ricerca di un protocollo di cura per le diverse e gravi patologie.

Finalmente il protocollo è definito.

Il ritorno a Somasca e l'avvicinarsi dell'8 febbraio gli procurano un *“benessere soggettivo”*.

Ma ben presto iniziano giorni di sofferenza, di degenze all'ospedale, intervallati a periodi di relativo benessere.

Allora riprende il ruolo di animatore del santuario, suscitando gioia nei fedeli, che gli si avvicinano con molti complimenti e auguri: *“La gente vuol bene ai frà de Somasca!”*.

Alla osservazione che la gente vuol bene a fr. Giuseppe, replica: *“No, no; vuol bene ai frà de Somasca”*.

In camera occupa molto tempo a ricopiare brani di diversi autori, dagli argomenti diversi e a volte piuttosto impegnativi e sentenzia: *“Si possono trattare temi profondi con un linguaggio semplice e chiaro; la gente vuol capire e apprezza la semplicità e la chiarezza”*.

In una visita all'ospedale di Lecco mi accoglie con gestualità inconsueta.

Dopo il saluto abbassa le braccia dicendo più le piastrine vanno giù, poi alzando le braccia verso l'alto dice più fr. Giuseppe va sù.

Alla sera dell'ultima festa del Santo, soddisfatto della presenza dei fedeli nonostante il freddo, commenta: *“I nostri (confratelli) non devono preoccuparsi di attirare la gente; ad attirare la gente a Somasca ci pensa san Girolamo. Noi dobbiamo preoccuparci di essere accoglienti”*.

Se ne va di notte, senza disturbare più di tanto. La notizia della morte non stupisce, ma addolora.

Il giorno e l'ora corrispondono al giorno e all'ora in cui per tanti anni l'ho visto mettersi in viaggio verso Roma in compagnia di pochi ma fidati amici, per presenziare alla vestizione della statua di san Pietro e alla cappella papale nella festa della Cattedra di S. Pietro (22 febbraio), con l'immane visita alle tombe dei papi e a qualche locale tipico di Trastevere o dei colli romani.

Il 21 febbraio 2012 fr. Giuseppe parte da solo: quante cose ancor più belle da vedere in paradiso nella festa della Cattedra di san Pietro!

Forse anche qualche commento critico; senz'altro, qualche suggerimento migliorativo, come era sempre solito fare al rientro dal pellegrinaggio romano. ■

# Voci dall'infinito

p. Giuseppe Oddone

Per ricordare p. Giuseppe Milanesio

Ogni generazione di religiosi somaschi ha avuto i suoi poeti. La generazione che ci ha preceduto ci ha dato due poeti "laureati", il P. Franco Mazzarello con i suoi "Canti della Speranza" ed il P. Giovanni Battista Pigato con i suoi carmi latini, premiati a livello internazionale.

Anche oggi diversi religiosi hanno fatto pubblicare, senza pretese, brevi e personali raccolte di poesie.

Tra di essi voglio ricordare P. Giuseppe Milanesio, nato a Veglia di Cherasco (Cn) nel 1943, fecondo autore anche di testi teatrali per ragazzi, a sfondo biblico ed educativo, ora infermo e a riposo nella comunità dei Padri Somaschi di Narzole.

Nel 2001 egli partecipò ad un concorso poetico a livello nazionale e vide la sua raccolta poetica pubblicata su la rivista Orizzonti - Esemplari del linguaggio poetico contemporaneo.

Consta di due sezioni:

- 'Voci dall'Infinito' con 18 poesie
- 'Carpe diem', 4 poesie di occasione per compleanni di amici.

Tento un'analisi della prima sezione, che a me pare segnata davvero dal dono dell'ispirazione poetica: sono poesie brevi, con rime ed assonanze senza schema fisso, in metrica libera, con prevalenza di settenari, tutte cariche di intenso lirismo, cioè di sentimenti personali tradotti in immagini.

La maggioranza delle "voci dall'infinito" captate dal poeta vengono dalla contemplazione della natura: la notte stellata, il vento pungente, i brandelli di nubi, i monti, la nebbia, le foglie secche raccolte e disperse dal vento, il gracidare delle rane, i cupi brontolii del tuono, la vita serena del paesino montano.

Una seconda serie di "voci" giungono dagli incontri della vita: San Girolamo

Emiliani, il padre defunto, una sottesa e mai nominata figura femminile, che può essere sia la Vergine, sia la madre o la sorella, sia la donna incontrata nella vita, come "cosa mirabil venuta di cielo in terra a miracol mostrare", sempre presentata con un tocco leggero e melodioso, venato di malinconia.

Apriamo con la prima 'voce dall'infinito'.

### **Notte stellata**

*Notte calda d'estate.*

*Disteso sul prato,*

*resto a lungo*

*a fissare le stelle.*

*Sedotto*

*dal loro silenzio,*

*ascolto smarrito,*

*l'unica voce*

*che mi giunge*

*dall'infinito.*

*Fra milioni*

*di mondi lontani,*

*io mi scopro*

*un punto oscuro*

*fasciato di luce.*

La sintassi è davvero semplice, ma i participi hanno un forte valore psicologico, denotano prima passività (disteso), poi fascino ed attrazione davanti allo spettacolo delle stelle (sedotto), infine smarrimento (smarrito in rima con infinito) nell'immensità del cosmo.

Un ossimoro o contrasto silenzio/ascolto anticipa la conclusione, espressa anch'essa in forma antitetica: io mi scopro/ un punto oscuro/ fasciato di luce.

È lo stupore davanti all'immensità del cosmo, all'infinito, che ha dei precedenti illustri, basti pensare all'Infinito del Leopardi.

Un'altra "voce dall'infinito" giunge a P.



Milanesio ripensando alla morte di San Girolamo Emiliani, il santo della carità fondatore della sua Congregazione.

**Omaggio  
a San Girolamo Emiliani**

*Ti raccolsero morente,  
sul ciglio della strada.  
Stringevi in mano  
un ciuffo d'erba,  
che non bastò a rialzarti.  
Cadesti a terra,  
come cadono i soldati  
fedeli al giuramento:  
senza rimpianti  
in un silenzio che consacra  
il dono intero della vita.  
Sul pagliericcio della stanza  
ove ti posero gli amici,  
fissasti, fino all'ultimo respiro,  
la croce,  
che fu tutta la tua forza.  
La morte poi entrò pudica.  
Spense, indecisa,  
l'incendio dei tuoi occhi  
e se ne andò pentita.*

Qui il poeta si rivolge direttamente al santo con una serie di apostrofi, come se fosse alla sua presenza: Ti raccolsero... stringevi... cadesti... ti posero... fissasti. Esse sottolineano per un aspetto la volontà di lotta di Girolamo, che morente sul ciglio della strada, mentre tutto è silenzio attorno a lui, vuole ancora rialzarsi stringendo vanamente un ciuffo d'erba,

per essere fedele ad una missione di carità e di servizio; ma per un altro verso indicano anche la sua impotenza davanti alla morte, la passività e l'abbandono alla volontà di Dio e degli amici: non resta al santo che fissare la croce che fu tutta la sua forza. Oltre al susseguirsi delle apostrofi c'è nella parte conclusiva la personificazione della morte, che in sintesi rappresenta con i tre aggettivi in forte assonanza i sentimenti di tutti i presenti al transito del santo: pudica, cioè rispettosa e quasi soggiogata da un così grande eroe di carità, indecisa, di fronte al desiderio dei presenti di avere con sé ancora il loro padre, spegne l'incendio dei suoi occhi (bella ed audace metafora per sottolineare l'ardore di carità) e se ne va pentita, triste perché un tale uomo doveva (e deve nei suoi seguaci) continuare a vivere.

Altra "voce dall'infinito" è quella del padre, contadino e maestro di vita, morto dopo una malattia che ne offuscò le capacità intellettive.

**Incontro**  
*Tra la folla,  
col tuo passo incerto,  
mi sei venuto incontro,  
tendendomi la mano ruvida,  
di lavoratore.  
Mi sorridesti  
come allora,  
quando, all'alba della vita,  
io correvo spensierato,*

*dietro il cane,  
a piedi nudi sulle stoppie.  
Non mi hai detto una parola,  
ma i tuoi occhi,  
lentamente,  
si riempiono di lacrime.*

Padre e figlio tornano ad incontrarsi nell'immaginario o nel sogno. Il padre nel vigore delle sue forze, con il suo passo incerto dopo una lunga fatica, con la sua mano ruvida di lavoratore, emerge tra una folla anonima e va incontro al figlio; il figlio si riscopre bambino, nel gesto affettivo del padre che gli porge la mano, in un momento di libertà, di spensieratezza, di amore al suo cane, di selvaggia serenità dopo una corsa a piedi nudi sulle stoppie pungenti. Il padre dopo aver teso la mano al piccolo, gli sorride, ma non dice parola. Poi con un'immagine efficacissima, che lascia presagire per l'uno e per l'altro un futuro di sofferenza, lentamente (un avverbio di forte rilievo che indica il fluire del tempo e della vita) i suoi occhi si riempiono di lacrime. Anche qui l'intensità della lirica è data stilisticamente dall'apostrofe diretta al padre, dai suoi gesti descritti in modo nitido e preciso, dalla allusiva immagine finale del dolore che unisce i due protagonisti.

Le ultime sette "voci dall'infinito" presuppongono un tu femminile: nulla di sensuale, ma la sublimazione di un sentimento che si affaccia tra le maglie della vita e viene proiettato nella dimensione dell'eterno.

Vale la pena riportare una di queste.

### **Canti e voli**

*Per te il mio cuore  
diventa poeta  
e si riempie di canti  
e di musica nuova.  
Sulle ali del vento  
un giorno volerò,  
oltre le nubi.  
Giocando con i colori  
disegnerò il tuo viso*

*in ogni angolo del cielo.  
A piena voce poi  
io griderò il tuo nome  
e tu verrai.  
La nostra eternità  
sarà una corsa  
dietro l'eco,  
che ripeterà  
infinite volte,  
l'amore mio per te.*

La donna (non è precisato chi) appare spogliata delle sue caratteristiche sensibili, per essere invece voce dall'infinito che riempie di musica e canti il cuore del poeta, lo proietta oltre le nubi, lo fa giocare con i colori, gli fa disegnare in ogni angolo del cielo quel volto, lo fa gridare. Poi finalmente nell'eternità c'è l'epifania della sua presenza e l'intrecciarsi ed il realizzarsi in un'eco mobile e perenne di questa vicenda d'amore. Un tale amore, che si spinge oltre la vita nella dimensione dell'assoluto, oltre a reminiscenze stilnovistiche e dantesche, richiama "l'eterno femminile che ci attira in alto accanto a sé" di Goethe, la femminilità percepita come fonte di poesia, di musica, di incanto, davvero voce e rivelazione dell'infinito. Questa donna, che dà alla sensibilità del poeta leggerezza e slancio mistico, non ci deve far dimenticare che Gesù, il Verbo di Dio è nato nel tempo da una donna terrena, la Vergine Maria, la Donna per antonomasia. Non sono solo questi i motivi della raccolta poetica. Appare anche la perenne variabilità della natura, che nel fluire del tempo passa dal sole alle tenebre, dal calore al freddo, dall'azzurro del cielo alla tempesta, dalla gioia al dolore, dalla vita alla morte. Come pure la solitudine e l'incombere della sofferenza sospesa sul nostro destino, come una tempesta che annunciata dal tuono può abbattersi da un momento all'altro sulla nostra esistenza. Le brevi liriche rispecchiano davvero un animo in attenta contemplazione della vicenda umana, pronto ad ascoltare le "voci dall'infinito" ed a tradurle in una poesia semplice ed accessibile a tutti. ■

# Chi si ricorda del Sim?

## Sistema (Stato) imperialista delle multinazionali

‘Imperialismo internazionale del denaro’. La definizione ricorda ai meno giovani lettori i lucubri proclami delle BR in Italia negli anni '70. Invece il copyright è di Pio XI, che nel 1931 denunciava, con la ‘Quadragesimo anno’, le *“operazioni finanziarie che si risolvono in impieghi di danaro solo per farne altro, senza che si dia un contributo all’economia reale...”*.

Paolo VI, nell’Enciclica ‘Octogesima adveniens’, denunciò la *“nuova forma abusiva di dominio economico sul piano sociale, culturale e anche politico...”*. Ce lo ha ricordato in questi giorni papa Francesco, ribadendo come il denaro sia il vero tiranno e come *“Nessuna tirannia si sostiene senza sfruttare le nostre povere. Da qui il fatto che ogni tirannia sia terroristica”*. Ma ci ha anche sollecitato a non aver paura, a rispondere con la ‘non facile’ misericordia, perché questa è *“molto più efficace dei muri, delle inferriate, degli allarmi e delle armi...”*.

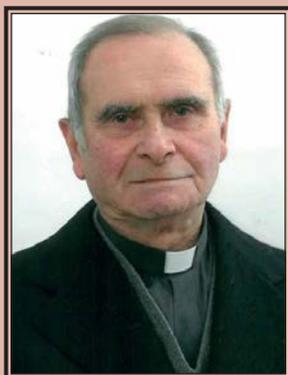
L’iniziare così il mio ‘trimestre’ mi porta a due immediate considerazioni: come sia facile far proprie le parole dei nostri ‘punti di riferimento’, o ‘tirare per la giacchetta’ gli stessi, anche quando non li consideriamo ‘nostri’. Se seguite sul web, sui giornali o alla tv le vicende di ogni giorno, trovate il disinvolto uso che fanno dello ‘scudo umano papale’ illustri editorialisti e opinionisti (laici e clerici). Tutto e il contrario di tutto. Nel recentissimo giubileo dei carcerati (tra le opere di misericordia illustrate nel Dossier da mons. Giancarlo Perego), sarebbe interessante sapere se le 1.000 presenze siano state o no composte in base alle statistiche carcerarie di reato e di ‘classe di appartenenza’: quanti delle poche decine di funzionari o impenditori corrotti o corruttori, quanti delle migliaia di immigrati (e non) per furto nei supermercati, quanti tra le decine di migliaia in attesa di giudizio, quanti, infine, tra quelli per delitti passati in giudicato.

Per tutti il papa ha sottolineato: *“...ogni volta che entro in carcere mi domando: perché loro e non io? Tutti abbiamo la possibilità di sbagliare. Dove c’è una*

*persona che ha sbagliato, là si fa ancora più presente la misericordia del Padre, per suscitare pentimento, perdono, riconciliazione”*, aggiungendo parole di indispensabile speranza. Rispetto alle quali, il Ministro della giustizia, pensando all’ipotesi di abolizione dell’ergastolo, ha offerto la sua profonda meditazione: *“è una discussione aperta, ma finché mafie e gruppi terroristici non saranno debellati, è difficile pensare a un suo superamento”*... Speriamo non sia un fervente ascoltatore di quella radio che riconosce la mano di Dio dietro il terremoto, per punire marchigiani e umbri per le colpe dei gay, proditoriamente uniti (d’altra parte a Sodoma e Gomorra...) o di chi rimprovera il papa di omaggiare Lutero, invece di mettere al riparo le città sotto una santa protezione.



Ma no, così è troppo facile anche per me. Chiedo scusa a quanti abbiano vissuto esperienze tali dal farli sentire, per esempio, vicini a quelle percentuali di parrocchiani (48, 50 e 74% in modo inversamente proporzionale alla propria espressione di fede) non disponibili verso i migranti. Figuriamoci con i carcerati! Evidentemente, anche nel loro caso, c’è un problema di informazione, di comunicazione. Siamo martellati dal problema sicurezza, che evidentemente esiste, che si trasforma in quello della paura, dell’angoscia. Ritorno allora alle parole del papa: *“C’è un terrorismo di base che deriva dal controllo globale del denaro sulla terra e minaccia l’intera umanità. Di questo terrorismo di base si alimentano i terrorismi derivati, come il narco-terrorismo, il terrorismo di stato e quello che alcuni erroneamente chiamano terrorismo etnico o religioso...”*.



### **p. Ambrogio Peisino**

Della Comunità del Collegio Emiliani di Genova Nervi, ci ha lasciato improvvisamente il 6 maggio 2016, avrebbe compiuto 88 anni fra poco.

Nacque a Serravalle Langhe (Cn) il 19 giugno del 1928. Conobbe i primi religiosi Somaschi, lo studioso p. Giovanni Rinaldi e p. Bortolo Stefani; essi vennero a trovarlo a casa sua, parlarono con la mamma e constatata la curiosità intellettuale del bambino gli diedero la vita di san Girolamo Emiliani che egli lesse avidamente, rimanendo colpito dall'austerità del Santo, ma soprattutto dal suo amore per gli orfani.

Nel 1940 entrò nel seminario di Cherasco. Formato ad una vita di preghiera e di studio, dopo il ginnasio entrò in noviziato a Somasca.

Il suo curriculum formativo trascorse con regolarità dapprima a Corbetta, poi a Cherasco per il magistero fino alla professione solenne emessa nel 1952. Concluse gli studi teologici a Roma all'Università Pontificia di Sant'Anselmo, conseguendo la licenza in teologia. Fu ordinato sacerdote il 17 dicembre del 1955.

Esercì il suo ministero sacerdotale ed il suo servizio ai giovani come ministro di disciplina dapprima a Rapallo all'Emiliani poi a Nervi, quindi alla Chiesa della Maddalena come viceparroco ed assistente dell'azione cattolica e degli scout.

Nel 1969 conseguì la laurea in lettere moderne all'Università di Genova ed iniziò una seconda fase della sua vita come superiore di comunità ed insegnante. Fu nominato rettore della Casa Villaggio del Fanciullo di Narzole.

Dal 1975 guidò la comunità di Nervi come rettore e preside della scuola media, in seguito fu rettore del seminario minore di Cherasco e insegnante.

Nel 1987 si trasferì a Roma, rettore dell'Istituto per Orfani di S. Maria in Aquiro. All'età di 62 anni, p. Ambrogio iniziò il terzo periodo della sua vita nella Chiesa di San Francesco di Rapallo, sia come rettore della Comunità sia come addetto alle confessioni.

Nel 2011 venne a trascorrere l'ultimo periodo della sua vita nella quiete e nella preghiera al Collegio Emiliani di Nervi.

È stato un religioso di ricca umanità e di notevole levatura intellettuale. Profuse nel primo periodo del suo apostolato le sue energie giovanili in mezzo ai ragazzi orfani, ai collegiali, all'Azione Cattolica, sostenuto da una profonda vita di preghiera.

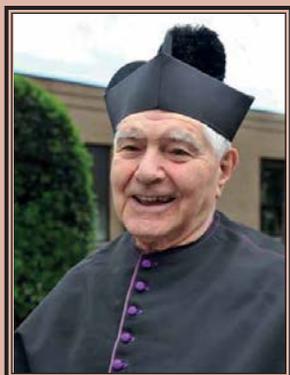
Carattere equilibrato, mite e buono d'animo cercò continuamente nei superiori un punto di riferimento, sempre disposto alla collaborazione e sinceramente convinto di essere stato guidato dall'obbedienza religiosa.

Desiderava l'amicizia e l'approvazione dei confratelli che lavoravano con lui, apprezzandone il lavoro ed esternando nei loro confronti una cordiale stima.

Un'altra spiccata caratteristica era la sua capacità di intrattenere con le persone profondi legami di amicizia e di spiritualità: per lui ognuno aveva un volto, un nome, una storia, era un dono che Dio aveva messo sul suo cammino...

Davvero un impetuoso torrente di grazia è passato nella sua vita.

*p. Giuseppe Oddone*



## p. Cesare Atalmi

Della Comunità del Crocifisso di Como, è deceduto il 6 luglio 2016, all'età di 92 anni. Ho incontrato molte volte padre Cesare per motivi più diversi e ogni volta mi veniva spontaneo complimentarmi per la grinta e la vitalità che dimostrava, pur in età avanzata. Una sola volta l'ho trovato un po' abbattuto per qualche acciaccio che l'affliggeva. Scherzosamente gli ho detto: "Coraggio; tu parteciperai al mio funerale e a quello di tanti altri confratelli".

E lui: "Sarai tu a fare il mio funerale".

Incontrandolo con il sorriso stampato sulle labbra avevi l'impressione di trovarti di fronte ad una quercia ben piantata.

Per cui negli ultimi mesi risultavano surreali le notizie che esprimevano preoccupazione e invocavano preghiere per la sua salute.

Fino all'annuncio dell'altro ieri, quando, accompagnato da una preghiera mondiale e multilingue, propiziata dai moderni strumenti di comunicazione, padre Cesare compie l'ultimo atto di obbedienza al Signore che lo chiama a Sé.

Dal Signore padre Cesare è stato arricchito dei doni della vocazione alla vita religiosa e al sacerdozio, rispondendovi con una intensa vita di "missione" svolta con passione. Forse voleva lavorare anche per il fratello gemello morto anzitempo.

La sua lunga vita abbraccia un periodo vivace e fecondo, non senza qualche turbolenza, della società civile, della chiesa e della congregazione somasca.

La città di Treviso e la famiglia di provenienza lo immettono in un grande e ricco alveo di personalità, di valori e di ideali da vivere e da proporre senza troppe considerazioni. La ricchezza del passato smorza in padre Cesare non solo l'affanno, ma anche la ricerca di trovare nuovi modelli di vita cristiana, sacerdotale e religiosa. Dall'azione e dalla parola emerge la passione del confratello per i giovani e per le vocazioni. Per loro si fa pellegrino da Treviso (Istituto Emiliani e Seminario Venini), a Bellinzona in terra elvetica, a Como (Istituto Annunziata) fino in terra di Colombia (Bogotà, Zetaquirá e Tunja). Svolge l'apostolato parrocchiale a Mestre, Magenta e a Como.

Trascorre un lungo periodo alla Mater Orphanorum di Legnano, dove alla mobilità si accompagna l'interesse per una serie impressionante di attività.

Ricordare padre Cesare è parlare della devozione mariana, del ministero della confessione, dei gruppi di preghiera, di confraternite, di pellegrinaggi, dell'assistenza alle ospiti dell'Opera Mater Orphanorum e alla accoglienza dei fedeli del santuario.

Soprattutto significa parlare di fratel Righetto Cionchi e di padre Davide Giovanni Ceriani. O meglio, significa essere investito da accalorati e pressanti discorsi su due confratelli che considera santi anche se privi dell'ufficialità della Chiesa, che cerca con tutte le forze. Molti altri progetti sono rimasti nei suoi desideri e nei suoi sogni. Per questo impegno, e soprattutto per la bontà misericordiosa di Dio, gli auguriamo che in cielo finalmente possa godere pace e tranquillità e unificare tutti i progetti nella contemplazione della gloria del Signore morto, risorto e glorificato alla destra del Padre.

*p. Luigi Ghezzi*

# Quando muore un Santo, è la morte che muore!



Padre Antonio Maria Sicari, sacerdote e teologo, è fondatore del “Movimento Ecclesiale Carmelitano”. Nel suo libro ‘Come muoiono i Santi - 100 racconti di risurrezione’ (Edizioni Ares, 2016), presenta un’impressionante “galleria” di santi “fotografati” negli ultimi istanti della loro vita. La morte per loro è la tenerezza di un abbraccio. È l’incontro con l’Amato lungamente inseguito. Conosciamo così la morte del mistico, del martire, dell’anziano logorato dagli anni, come del giovane che ha imparato il segreto dell’amore nel giro di una vita breve ma irripetibilmente intensa. Da questi suggestivi “ritratti” l’autore aiuta a riscoprire la vita come un viaggio verso una felicità più grande, quella della Casa del Padre. Riportiamo il profilo del Fondatore dei Padri Somaschi, San Girolamo Emiliani (1486 - 1537).

Da giovane aveva scelto la carriera del soldato, percorrendo in breve tempo i vari gradi della gerarchia militare. Nel 1508 fu governatore e difensore di Castelnuovo, vicino Treviso, ma venne sconfitto e fatto prigioniero. Riuscì miracolosamente a fuggire e decise di cambiar vita, dedicandosi all’assistenza dei poveri e dei malati. La carestia e la peste, che nel 1528 accompagnarono l’invasione dei lanzichenecchi, lasciarono Venezia stremata e, per soccorrere malati e moribondi, Girolamo consumò tutte le sue sostanze. Ma fu soprattutto la deplorabile situazione degli orfani a straziargli il cuore. Ne radunò alcuni e tentò di far loro apprendere un mestiere. Con loro viveva, lavorava, pregava. E mise a loro disposizione maestri artigiani, benefattori ed educatori. Da Venezia passò a Verona, Brescia, Bergamo, Como e infine a Milano: ovunque era invitato dai signori del luogo, che volevano affidargli l’organizzazione dell’assistenza ai poveri nelle loro terre.

Ma Girolamo non accettava imposizioni né ricatti in denaro.

A Francesco Sforza, che gli aveva inviato una grossa somma per alletterarlo, mandò a dire: “Dite al Duca che perderei un tesoro troppo grande se, venuto povero a Milano, dovessi ripartirmene ricco”. Giungeva sempre conducendo con sé una piccola schiera di orfani, divenuti suoi amici e collaboratori, ai quali si aggregavano via via i fanciulli abbandonati della zona.

In tempo di mietitura li mandava a dare una mano ai poveri contadini e i ragazzi s’improvvisavano maestri di catechismo, di canti e di preghiere.

Se non accettava denaro interessato, Girolamo accettava doni di ogni genere per i suoi protetti ed edifici in disuso, per trasformarli in orfanotrofi e laboratori, o ricoveri per le “fanciulle pentite” che sottraeva alla strada e al vizio.

Alla fine pose il suo quartier generale a Somasca (un paesino alla confluenza tra Ducato di Milano e Repubblica veneta), dove gettò le basi di una società di Chierici Regolari a servizio degli Orfani. Egli, però, rimase sempre un laico.

Nel 1537 la peste, scoppiata con nuova violenza, lo colpì a Somasca mentre assisteva personalmente i suoi poveri orfanelli malati.

Prima di stendersi nel suo lettuccio, volle lavare i piedi agli orfanelli che erano in casa per imitare Cristo all’ultima Cena. Poi, sulla parete bianca alla quale era accostato il letto, tracciò una grande Croce di colore rosso. Si coricò e si voltò verso la Croce per poter morire contemplandola e quasi per adagiarsi su di essa.

Era il suo Venerdì santo, ma già glorioso di Risurrezione.

Ai collaboratori (tra i quali allignavano già certe divisioni che l’avevano addolorato) disse umilmente: “Vi goverò di là, più che di qua”.

Lo guardavano morire, stupiti di quanto fosse mite e sereno, ma lui diceva “d’aver fatto li patti sui con Cristo”.

E sembrava loro - come poi testimoniarono - “che egli avesse il Paradiso in mano”.

# ‘Habriaqueismo’

(Quel che si dovrebbe fare)

Il “fan-nulismo” o il “fan-nigottismo” (anche in edizione volgare) ha una versione dolce nel “si dovrebbe fare”; sostantivo in spagnolo: *habriaqueísmo*. È il peccato di cui parla il Papa nel n. 96 della esortazione *Evangelii gaudium* (2013). Da Luigi Accattoli - con sua licenza - vengono riprese alcune battute in cui il Papa, spesso con trovate linguistiche immaginose, segnala “il da farsi e il non da farsi”, lasciando al nostro ‘discernimento’ la soluzione appropriata.

## Finisci per confessarti con lo specchio (n. 5 - p. 11)

“Se tu non sei capace di parlare dei tuoi sbagli con il tuo fratello, sta sicuro che non sei capace di parlarne neanche con Dio e così finisci di confessarti con lo specchio” - dice Francesco nel libro con Andrea Tornielli “Il nome di Dio è misericordia”, in libreria il 12 gennaio 2016. Che abbia letto “Confessioni davanti allo specchio” (1942) del nostro Corrado Govoni? O è “l’incessante specchio - misterioso fratello” del connazionale Borges, suo maestro di metafore, ad ammaliarlo ancora una volta?

## Corrotti ecclesiastici (n. 71 - p. 77)

Era la passione di tanti nei secoli denunciare “i costumi corrottissimi del clero”, per dirla con Francesco De Sanctis, ma lo facevano i nemici della Chiesa che i Papi proibivano di leggere. Ed ecco Bergoglio che lunedì 16 giugno 2014 dice papale papale che “sui giornali noi leggiamo tante volte dei corrotti politici, dei corrotti degli affari, dei corrotti ecclesiastici: dappertutto ce ne sono”. Potenza dei giornali.

## L’isola dei teologi (n. 74 - p. 80)

“Tutti i teologi li mettiamo in un’isola a discutere tra loro e noi camminiamo nella vita”: lo disse Atenagora a Paolo VI nel 1964. L’ha narrato Francesco ai giornalisti sull’aereo, di ritorno dalla Terra Santa, il 26 maggio 2014, precisando che Bartolomeo gli ha garantito l’autenticità del motto. “Mandare alle isole” per secoli è stata misura abituale contro oppositori e galeotti, ma fino ai nostri tempi creativi mai era stato immaginata per i fastidiosissimi teologi.

## Referto Doc sulla lebbra del Papato (n. 96 - p. 102)

“La corte è la lebbra del Papato” ha detto Francesco a Scalfari nell’intervista per la Repubblica del 1° ottobre 2013. C’erano da sempre nella nostra parlata la lebbra del peccato e quella dell’eresia, “la lebbra delle nostre iniquità” (Caterina da Siena). Pascoli laicizza: “lebbra del male”. Bontempelli secolarizza: “lebbra del denaro”. Garibaldi aveva detto “lebbra pretina”. Ma “lebbra del Papato” ci arriva da un Papa: ci sentiamo presi alle spalle.

## Arrivano i cristiani da salotto (n. 109 - p. 115)

Il giovedì 16 maggio 2013 Bergoglio introduce nella nostra lingua i “cristiani da salotto” che egli deplora e che ora fanno compagnia ai “parlatori da salotto” (Giovanni Faldella), ai “selvaggi da salotto” (Carlo Carrà) e agli “scettici da salotto” (Antonio Gramsci) che avevano avuto illustri padrini. Le parole arrivano quando la realtà preme e ultimamente i cristiani da conversazione superavano quelli da orazione.

(L. Accattoli - *Maria Ines, hai visto che non ho messo le scarpe rosse?*  
Detti memorabili di papa Francesco - Edizioni Clichy, 2016 - € 9,90)



# Recensioni



## FATTE A MANO

### L'affetto di Cristo per le cose

Giovanni Cesare Pagazzi – pp. 128 – EDB, 2014 (1a ristampa)

C'è un settore della "teologia biblica" che non è proprio di "seconda mano". È dato da tutto un vocabolario di cose, di "cose visibili e invisibili", come dice l'edizione più solenne del Credo, che alla fine sono "fatte nuove", secondo la promessa dell'Apocalisse, espressa nel penultimo capitolo (il 21°), quello dedicato ai nuovi cieli, alla nuova terra e alla nuova Gerusalemme. Le cose sono legate a Dio e alle creature, a tal punto che non è possibile pensare una "immagine e somiglianza" tra Dio e la persona senza fare riferimento all'origine divina di ogni essere creato e al comandamento del dominio umano su tutte le cose (Genesi 1,26). "Il fatto che non si dia umano senza mano e non sia dia mano senza cose rappresenta un altro dettaglio decisivo della somiglianza col Creatore" (p. 28). E tutte le cose - quelle che stanno sulla terra e quelle che stanno nei cieli - sono ricondotte a colui che le ha riconciliate nel suo sangue, come dice solennemente l'inno della lettera paolina ai Colossesi. Cinque i capitoli del libro (e molte pagine di bibliografia) del prete lodigiano, teologo raffinato e abile esploratore - non giocoliere - di parole; sono tutti modulati su espressioni che implicano le mani, gli strumenti creativi e protettivi per eccellenza. Introduce il saggio una impegnativa presentazione del teologo Sequeri, che ricorda una poco conosciuta definizione di Aristotele riguardo all'uomo: "essere pensante perché ha la mano".

## DALLE PAROLE DI GESÙ ALLA BIBBIA

### Gli anni decisivi del cristianesimo (100-250)

Pierre Prigent - pp. 205 - EDB, 2016

Non è scontato per tutti ritenere che, per esempio, Luca non sapeva di scrivere un'opera che sarebbe entrata nel Nuovo Testamento, e che l'autore dell'Apocalisse non pensava di proporre uno scritto ispirato. È comunque certo che i quattro Vangeli - con accentuate diversità tra loro - hanno talora provocato difficoltà di interpretazione e che alla tentazione di raccogliere i quattro testi in "unità di racconto" si è ceduto solo per breve tempo nell'antichità, e solo da parte di qualcuno. Il percorso che porta alla definizione del "canone" (regola che segna i confini delle scritture sante) non è agevole, ed è raccontato in 7 capitoli da questo studioso protestante. A partire dall'anno 100 (data convenzionale ma sufficientemente indicativa) si dà per assodata l'affermazione del cristianesimo in buon parte dell'Asia mediterranea e in varie zone dell'Europa; si inizia a giustificare criticamente la presa di distanza del movimento cristiano dalla religione e cultura ebraica, a cui esso nella sua fase nascente è legato; si predispone dignitosamente la legittimazione della nuova fede nell'area culturale dell'impero romano. Ma è dall'interno della Chiesa che - già a quella data - vengono le minacce più insidiose alla stabilità dei fondamenti cristiani: il rapporto tra l'insegnamento di Gesù e il mondo dell'Antico Testamento; la datazione della Pasqua cristiana, nel contrasto di attribuzione o alla cadenza della solennità ebraica o a quella singolare della risurrezione del Signore; la pretesa che la guida della Chiesa sia riconosciuta anzitutto ai profeti direttamente illuminati dallo Spirito. Punto di riferimento e di discriminazione diventano gli scritti, letti nelle assemblee liturgiche, degli apostoli scelti da Gesù e dei loro diretti discepoli (a prescindere da Paolo la cui autorità di evangelizzatore e maestro è fuori discussione e le cui lettere sono da sempre in onore tra i cristiani che pregano), anche se vari sono i testi in circolazione coperti dalla loro influenza. Non sono né concili ecumenici né interventi autoritativi formali del vescovo di Roma a stabilire l'elenco dei libri (27) del Nuovo Testamento, e più tardi dell'Antico Testamento; ma tra gli scritti in circolazione, talora di pari valore contenutistico, si determina un "consenso diffuso e naturale" delle Chiese più autorevoli ad accreditare quelli che devono essere "la norma" per le comunità cristiane. Tale processo di identificazione si può dichiarare concluso nel 250, quando, in coincidenza con la prima grande persecuzione (dell'imperatore Decio) su scala generale, risultano emarginate le gravi tendenze di distorsione del messaggio cristiano e sono già morti i primi grandi pensatori cristiani in occidente e oriente, due dei quali, Tertulliano e Origene, sulla linea divisoria tra sicura e non ferma fedeltà globale alla eredità apostolica, non per caso mai dichiarati santi da nessuna Chiesa.

## PERIFERIE

### Crisi e novità per la Chiesa

Andrea Riccardi – pp. 148 – Jaka Book, 2016

Dalla trascurabile "Galilea delle genti" (Matteo 4,15) - in cui l'ebreo marginale Gesù ritirati dalla Giudea e dalla sua capitale comincia la predicazione della venuta del Regno - fino a papa Francesco che introduce prepotentemente nella pastorale della Chiesa "le periferie geografiche ed esistenziali", corre il filo bimillenario della presenza cristiana che incrocia l'onda del peccato, del dolore e dell'ingiustizia, fattori di decentramento e spaesamento nel cuore dell'uomo. Non poteva essere che Riccardi, fondatore nel 1968 della comunità romana di sant'Egidio con il programma "Vangelo in periferia", a interessarsi a fondo del potenziale innovativo di questa scelta pastorale che ha oscurato, fino ad annullarla, l'insistenza, a volte re-

torica, di non infiniti decenni fa, dei “valori non negoziabili”. Ma non è tradito l’obiettivo delle minoranze creative cristiane - di ratzingeriana memoria - che nella storia hanno contagiato e plasmato, con la santità e la carità, molti popoli. Semplicemente, alla scuola di papa Francesco, si sostituiscono le battaglie pubbliche e culturali sul riconoscimento dei valori naturali ed etici, ritenute capaci di determinare il costume sociale, con l’avvicinamento alla gente “problematica”, da affascinare e convincere con la misericordia e l’umiltà che dominano nella Chiesa. Si lascia il centro abbagliante della società mediatica per stare negli spazi di marginalità e solitudine, “in ascolto e a servizio”. Il libro contestualizza, in premessa, la novità del vescovo di Roma – primo papa moderno non europeo, proveniente dal meridione dell’America, guida spirituale in una metropoli dai tanti aspetti contraddittori – e poi delinea la periferia del cristianesimo antico, dagli apostoli pescatori della Galilea ai padri del deserto. Le periferie di oggi, cioè le “terre nuove” del Novecento (terzo e più lungo capitolo), hanno a che fare con l’economia e le rivolte sociali dell’età industriale; in campo ecclesiale si identificano soprattutto, a metà ‘900, con la breve e sofferta esperienza dei preti operai in Francia, “terra di missione”. Ma precedentemente avevano assunto, con Charles De Foucauld, anche il volto dei piccoli fratelli di Gesù nel deserto africano (e totalmente musulmano), quello degli eroici testimoni cristiani nei lager nazisti, e quello non meno coraggioso di uomini e donne “nell’impero marxista”. L’ultima parte dell’opera dà conto di persone ed esperienze al minimo di risonanza mediatica ma di enorme significato.

### LA MIA VIA CRUCIS e QUELLA di GESU’ Diario di un viaggio in Terra Santa e di tutta una vita

Paola Olzer con Luigi Accattoli - pp. 103 - Ancora, 2016

È difficile trovare una copertina con indicazioni di autori e contenuto date in 5 caratteri grafici diversi (più una foto). Ma la personalità dell’autrice (una trentina della Valsugana, di 67 anni) e la voglia matta di coinvolgere le persone che l’hanno aiutata a non “sentirsi la fine del mondo” per la sua grave disabilità hanno fatto moltiplicare le voci di interferenza. Tutto ruota intorno al viaggio in Terra santa e a quell’esercizio speciale che si chiama Via crucis, compiuto sulle orme stesse del Signore, secondo i soli dettagli narrati dai Vangeli. “Volevo vedere i luoghi in cui ha vissuto ed è morto Gesù. Volevo vivere la sua Via crucis e accostarla a quella di molte persone che conosco...Volevo portare in quei luoghi la vita di persone che mi sono care” (p. 14). Queste sono tante e importanti (c’è anche chi è stato per anni il conduttore di una seguita rubrica religiosa della RAI) e sono dentro nel terzo capitolo, cui segue una bella testimonianza della mamma ultranovantenne. “Lungo i tre anni di lenta lavorazione di questo libro Paola ha sempre dato molta importanza alle dediche che vi avrebbe apposto” (p. 70) – confessa il co-autore Accattoli, ancora vaticanista del Corriere delle sera. E le dediche le ha scritte lei, rievocando coloro con i quali e per i quali ha conquistato “il senso di ciò che è essenziale”, come dice il biblista trentino che ha redatto la post-fazione.

### NON CI AVRETE MAI Lettera aperta di una musulmana italiana ai terroristi

Chaimaa Fatihi – pp. 181 – Rizzoli, 2016

Giunge alla notorietà nel novembre 2015 - dopo gli attentati di Parigi compiuti da terroristi di religione musulmana - con una “lettera aperta” sulla prima pagina di alcuni giornali: “Non farete dell’Islam ciò che non è...Vi scrivo per dirvi che la mia fede è l’Islam, una religione che predica la pace, che insegna valori...Vi scrivo anche da italiana...da europea”. Chaimaa Fatihi diventa subito presenza richiesta in TV (“non mi dissocio dai fatti di Parigi in quanto musulmana, ma in quanto umana”) e adesso si spiega con questa autobiografia, in 16 capitoli. Marocchina, figlia unica, nata nel 1993, emigrata da noi 6 anni dopo con la mamma per congiungersi al papà, residente nel mantovano, oggi è cittadina italiana e studente di giurisprudenza a Modena. Da vari anni è nella Associazione Giovani Musulmani d’Italia. E’ fiera di essere parte integrante della società italiana, dopo avere saldato conti anche pesanti nella scuola superiore (rapporti difficili con alcuni compagni e docenti, bocciatura al primo anno dello scientifico) soprattutto per i pregiudizi contro la sua religione. E’ proprio questa al centro della sua narrazione, insieme con l’amore della famiglia e del paese nativo. C’è in lei la consapevolezza di essere donna moderna, la volontà e la preparazione di lottare contro l’arretratezza culturale della donna nel mondo islamico, senza concedersi alcuno sconto nell’osservanza delle norme risalenti al “Profeta”. Accattivanti sono i capitoli legati al “velo e alla (sua) libertà”. Indossato ufficialmente lo “hijàb” all’inizio della terza media (e unica col “velo” per lungo tempo nella scuola superiore), lei sa che “nell’immaginario comune il velo è una imposizione, segno di opposizione e segregazione, di mancata libertà per le donne” (p. 53). Ma la scelta del velo – chiarisce - è un atto di devozione e di adorazione verso Dio, per dedicarsi alla fede con rigore e disciplina: “Più acquisivo la capacità di essere disciplinata e più mi sentivo libera”. E più in là: “Essere donna musulmana che indossa oggi il velo significa anche essere ambiziosa, forte e coraggiosa. Questo perché i nostri diritti siano sempre applicati senza alcuna esitazione” (p. 99).





**dal 9° Convegno del Laicato Somasco**

**L'immensa tenerezza**

*\* In caso di mancato recapito inviare al CMP Romanina per restituzione al mittente previo pagamento resi*